I dialetti: patrimoni culturali locali nella lingua (rivista di proietti dottorali in corso)

The dialects: local cultural heritages in language (review of doctoral projects in progress)

Federica D'Andrea, Carmela Lavecchia, Francesca Vittoria Russo, Carminella Scarfiello, Anna Maria Tesoro & Francesco Villone
Università degli Studi della Basilicata
Dipartimento di Scienze Umane

Received: 17.III.2015
Accepted: 6.VI.2016

Abstract

It describes, succinctly, six doctoral thesis projects on Lucan dialectology that are underway in the framework of the doctoral program *Lingua, Testo e Forme della Scrittura: Analisi linguistica, Tradizioni retorico-letterarie e Aspetti antropologici* (Dipartimento di Scienze Umane), in the University of Basilicata. All these theses are vinculate to the Linguistic Atlas of Basilicata project (A.L.Ba), and make us aware of extraordinary diversity and richness of Lucan spoken, and its asset value to be preserved.

Keywords: dialects, linguistic atlas, Basilicata, linguistic heritage.

Sommario

Si descrivono, concisamente, sei progetti di tesi di dottorato che sono in corso nel quadro del programma di dottorato *Lingua, Testo e Forme della Scrittura: Analisi linguistica, Tradizioni retorico-letterarie e Aspetti antropologici* (Dipartimento di Scienze Umane) dell'Università degli Studi della Basilicata. Tutte queste tesi sono vinculate al progetto dell'Atlante Linguistico della Basilicata (A.L.Ba), e ci rendono con-

Ianua. Revista Philologica Romanica
Vol. 17, monographic issue (2017): 133–168
ISSN 1616-413X
http://www.romaniaminor.org/ianua/

© Romania Minor

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

sapevoli dell'estraordinaria diversità e ricchezza delle parlate lucane, e del suo valore patrimoniale da preservare.

Parole chiave: dialetti, atlante linguistico, Basilicata, patrimonio linguistico.

Indice

1 Metafora e dialetto (*D'Andrea*)
2 Prime considerazioni su alcuni dialetti della Val d'Agri (*Lavecchia*)
3 Le colonie galloitaliche della Basilicata (*Russo*)
4 Il sistema fonologico del materano (*Scarfiello*)
5 Il Vorposten in Basilicata (*Tesoro*)
6 Evoluzione delle parlate lucane in prospettiva diacronica: i condizionamenti da /u/ pretonica (*Villone*)

1. Metafora e dialetto

Federica D'Andrea (DiSU – UniBas)

La ricerca dal titolo *Metafora e dialetto* si inserisce in un'ottica di descrizione linguistica che pone al centro la semantica. Rilevando i limiti della semantica referenziale e di quella denotazionale o strutturalista, entrambe incapaci di spiegare la metafora, si adotta in queste pagine la prospettiva cognitivista. Ci si pone in modo critico in particolar modo nei confronti di un'analisi del significato che "teme" il ricorso al linguaggio figurato.

La tradizione classica e oggettivista ha nutrito grande diffidenza nei confronti della metafora sostenendo l'esistenza di un significato oggettivo: le parole sono dotate di significato proprio e il ricorso al parlar per traslati vuol dire cedere all'immaginazione, alle emozioni e alle percezioni che allontanano dalla ricerca razionale della verità. D'altro canto, però, non si cede facilmente neanche alle lusinghe del soggettivismo più ortodosso. Si propone, invece, di imboccare una strada che medi fra le due prospettive ritenute, a torto, oppositive e inconciliabili. L'approccio esperienziale è la sintesi: esso propone la pacificazione fra regione e immaginazione. La ragione organizza il pensiero attraverso processi di categorizzazione, inferenze, sistematicità di relazioni fra i domini, l'immaginazione e la sfera percettivo-sensoriale forniscono la capacità di comprendere un concetto in termini di un altro. Si parlerà, dunque, di *razionalità immaginativa* (Lakoff & Johnson 1980, 235–236) che opera proprio a livello metaforico. La metafora è, infatti, lo strumento cardine per comprendere e parlare di ciò che è astratto e non altrimenti esprimibile. Si tratta di sforzi dell'immaginazione con forte base razionale secondo una logica esperienzialista che va oltre i miti oggettivista e soggettivista. Il limite dell'oggettivismo consiste nel non saper cogliere l'apporto del soggetto ritenendo che il sistema concettuale sia assoluto e universale; il soggettivismo pecca nell'affermare l'opposto, cioè l'assoluto relativismo conoscitivo.

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

Il punto di analisi su cui ruota tutta la ricerca è la nozione di *comprensione*: comprendiamo il mondo attraverso le nostre interazioni con esso che sono sempre basate sull'esperienza. Allo stesso modo produciamo il linguaggio che esprime in modo evidente il rapporto fra l'essere umano, intenso *in toto*, dimensione fisica e intellettiva, e la realtà circostante. In relazione all'opposizione fra verità oggettiva o assoluta e verità soggettiva o relativa, si sta focalizzando l'attenzione sulla *coerenza metaforica* individuando le metafore elaborate e condivise da una determinata comunità linguistica[1] e quelle considerate universali linguistici.[2] Oggetto della ricerca è, dunque, l'analisi delle strutture concettuali di cui le forme linguistiche sono espressione. Il campo d'indagine è il dialetto.

Sono stati selezionati dei dialetti a campione parlati in quattro comuni della Basilicata: Atella, Avigliano, San Mauro Forte e Viggianello, distribuiti omogeneamente sul territorio lucano. La scelta di analizzare delle lingue vive e non corpus esistenti, o meglio considerare questi ultimi solo come supporto ausiliare, si collega alla necessità di basarsi su osservazioni dirette in un'ottica di analisi sincronica dei sistemi metaforici utilizzati realmente dai parlanti nelle conversazioni quotidiane. Un confronto diacronico è fornito dall'uso di repertori di espressioni idiomatiche,[3] canzoni, preghiere, formule di scongiuro. Tale materiale è utile allo studio dell'evoluzione delle metafore nel tempo. Le nuove scoperte, le innovazioni scientifiche modificano, infatti, non solo la nostra vita ma anche il nostro sistema concettuale diventando elementi chiave nell'ampliamento dei domini metaforici. Nella metafora della mente come macchina, ad esempio, un ruolo essenziale ha avuto l'introduzione del computer che è andato ad ampliare il campo semantico del *source domain*, o dominio concreto, che a sua volta struttura il *target domain,* o dominio d'arrivo facendo ricorso ad espressioni come "*sono in stanby*".

Il lavoro è frutto di ricerca sul campo. Con il supporto di strumentazioni professionali di registrazione e programmi di segmentazione audio, si registrano conversazioni intavolate fra il parlante nativo e l'intervistatore. La modalità di raccolta dei dati prevede due metodi di inchiesta:

- intervista semi strutturata a risposta libera;

[1] A tal proposito Lakoff fornisce l'esempio dello studente iraniano che interpreta l'espressione "La soluzione del problema" come legata ad una metafora chimica (Lakoff & Johnson 1980, 177–179). L'interpretazione introduce una diversa visione del mondo: i problemi si presentano come elementi chimici che devono essere dissolti attraverso dei catalizzatori. Il grande stupore del giovane quando scoprì che gli abitanti di Berkeley usavano l'espressione in correlazione ad un'altra metafora, "I problemi sono indovinelli", dimostra che un concetto può essere parzialmente strutturato metaforicamente poiché non vi è solo un modo di comprendere un tipo di cosa in termini di un altro ma vi sono visioni del mondo differenti che possono produrre differenti sistemi di categorizzazione metaforica.

[2] Per universali linguistici, in questa sede, si intendono quei sistemi concettuali ricorrenti in più lingue e derivanti da evidenze esperienziali ad esempio *su* è positivo, *giù* è negativo, o la metafora del contenitore.

[3] Le espressioni idiomatiche sono state quasi sempre considerate come forme agglutinate di parole la cui analisi consiste solo nel rintracciare il contesto storico-letterario che le ha generate. Essendo formule fisse non sono soggette ai criteri di calcolabilità semantica e sembrano essere dominio di arbitrarietà linguistica. Sono questioni di *langue* per dirla con Saussure poiché sono formule fornite dalla tradizione, non dall'uso individuale. Tuttavia Casadei (1996) ha svolto un'attenta analisi sul campo dell'idiomatico da un punto di vista cognitivo sottolineando la motivazione semantica che è alla base delle espressioni entrate convenzionalmente nella lingua quotidiana e tramandate come formule stereotipate di cui spesso si ignora l'origine e il significato metaforico.

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

- intervista non strutturata a risposta libera, ossia colloquio spontaneo con la partecipazione attiva dell'intervistatore che interviene nel chiedere approfondimenti in merito a determinati argomenti.

La prima parte delle inchieste ha visto il raccoglitore sottoporre il questionario relativo alle parti della casa contadina. Tale questionario è stato elaborato nell'ambito del progetto A.L.Ba. per la compilazione del III volume dell'Atlante (cf. Del Puente 2015). Si è partiti dal chiedere all'informatore come era fatta la casa contadina orientando la discussione intorno a termini riguardanti la struttura dell'abitato, del mobilio e di utensili domestici. Nella seconda parte dell'inchiesta si è passati a un colloquio spontaneo partendo da argomenti casuali. L'informatore ha avuto campo libero nel parlare di diversi argomenti con la partecipazione attiva dell'intervistatore.

La scelta dei criteri di selezione dell'intervistato prevede per la prima parte: ambosessi *over* 65 anni; grado di istruzione basso; stanzialità. Nella seconda parte si è proceduto all'ampliamento del campione anche a persone *under* 65 anni con un grado di istruzione superiore e minore stanzialità. Spunti vengono forniti anche dal materiale bibliografico prodotto su proverbi e canzoni popolari. La lettura di questo materiale bibliografico, come si è detto, orienta la successiva e indispensabile inchiesta diretta volta alla comprensione di frasi dal chiaro contenuto metaforico per testarne il grado di convenzionalità.

Attraverso l'analisi a posteriori del materiale raccolto e debitamente segmentato, si giunge alla costituzione di un corpus di espressioni metaforiche che dall'ambito linguistico più superficiale vengono ricondotte alla struttura profonda della lingua: la semantica. Il sostrato cognitivo che emerge vede una concordanza dei quattro dialetti oggetto della presente ricerca sulla concettualizzazione metaforica che viene espressa nella vita quotidiana. Seguendo la suddivisione dei tipi di metafora operata da Lakoff e Johnson (1980, 33 e ss.), si individuano metafore strutturali, metafore di orientamento e metafore ontologiche. Particolare attenzione viene dedicata alla personificazione e alla metonimia, figure retoriche che acquisiscono, alla luce degli studi cognitivi, uno *status* differente, da accessori del linguaggio ad elementi essenziali della produzione linguistica.

Ampio spazio è dedicato al concetto di categorizzazione linguistica; non c'è niente di più basilare per la nostra mente della categorizzazione (Lakoff 1987, 1–11). Ogni volta che pensiamo a qualcosa automaticamente attuiamo un processo di categorizzazione. La ricerca qui presentata si pone in opposizione alla visione classica di categoria offerta da Aristotele fino a Wittgestein adottando la teoria dei prototipi proposta da Eleanor Rosch. L'approccio classico intende le categorie come contenitori astratti di cose che condividono delle proprietà rappresentanti le proprietà della stessa categoria. Eleanor Rosch, docente di psicologia alla Berkeley University, individua nella teoria classica due implicazioni:

a) Le categorie vengono definite solo dalle proprietà che tutti i membri condividono. Se ciò fosse vero non si spiega perché ad un esperimento, svolto nell'ambito della presente ricerca, in cui si chiede a diversi informatori

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

di elencare tutti i nomi di colore che conoscono, le risposte convergano nell'indicare per primi bianco e rosso oppure bianco, nero e rosso. Le risposte convergono anche quando si chiede ai parlanti di elencare i nomi di parentela, i primi forniti sono mamma e papà e vengono lasciati per ultimi padrini e madrine.

b) Se le categorie fossero definite solo dalle proprietà riguardanti i loro membri allora queste devrebbero essere qualcosa di dato e indipendente dall'individuo che categorizza.

La Rosch risponde con la teoria dei prototipi o delle *basic-level categories* secondo cui non tutti gli elementi della categoria hanno uguale *status*; vi sarebbero, infatti, dei membri più centrali (membri prototipici) e membri più periferici in una sorta di scalarità definita dalla condivisione di tutte o alcune delle caratteristiche proprie della categoria di riferimento. Ci si oppone poi alla teoria aprioristica della categorizzazione rimettendo al centro dell'attenzione l'uomo con la sua esperienza e immaginazione ribadendo uno dei temi centrali della rivoluzione cognitiva: l'*embodiment.*

Alla luce delle difficoltà che crea il tentativo di dividere metafore complesse, anche dette metafore a grappolo, che prevedono un dominio *source domain* comune a più *target domain*, si considereranno delle "famiglie" di espressioni legate ad una precisa mappatura metaforica per cui non verranno analizzate le singole espressioni bensì queste saranno riunite in gruppi che possono essere ricondotte alla medesima metafora concettuale. Il modello fornito da Lakoff e Johnson viene adottato seguendo più direzioni. Tale modello infatti può essere usato in tre modi:

1. Partendo dal *source domain*;
2. partendo dal *target domain*;
3. partendo da una situazione mista, ossia una parola o un testo al fine di ricostruire la mappatura dei domini interagenti.

Nell'ambito dell'intervista libera l'approccio utilizzato è il secondo: si parte dalle espressioni metaforiche per rinvenire il comune denominatore ossia il dominio strutturante. Il primo approccio, di tipo deduttivo, viene utilizzato orientando la discussione con il parlante su temi specifici quale la vita, la morte, l'amore. L'ultimo approccio è frutto dell'interpretazione dei dati raccolti ed è orientata a individuare le gerarchie metaforiche. È proprio quest'ultimo approccio a fornire l'organizzazione del corpus. Ci si concentrerà dapprima sulla nozione di spazio e di orientamento, si vedrà poi cosa vuol dire che un concetto struttura un'esperienza attraverso la rassegna delle metafore strutturali più ricorrenti; una trattazione a parte verrà dedicata alla lingua dei sentimenti e ai tabù linguistici. Il lavoro non esclude di trovare spiegazioni cognitive anche a fenomeni sintattici, lessicali e pragmatici.

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

Riferimenti bibliografici

CACCIARI, Cristina [ed.] (1991): *Teorie della metafora. L'acquisizione, la comprensione e l'uso del linguaggio figurato*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

CASADEI, Federica (1996): *Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico sull'italiano*. Roma: Bulzoni editore.

DEL PUENTE, Patrizia (2015): *A.L.Ba. Atlante Linguistico della Basilicata* (vol. III). Lagonegro: Tipografia Zaccara.

ECO, Umberto (1980): «Metafora.» In: *Enciclopedia Einaudi*, vol. 9 (Mente e Operazioni). Torino: Giulio Einaudi Editore.

LAKOFF, George (1987): *Women, Fire, and Dangerous Things*. Chicago: University of Chicago Press.

LAKOFF, George; JOHNSON, Mark (1980): *Metafora e vita quotidiana*. Milano: Bompiani.

LAKOFF, George; JOHNSON, Mark (1999): *Philosophy in the Flesh. The Embodied Mind and its Challenge to Western Thought*. New York: Basic Books.

LAKOFF, George; JOHNSON, Mark(2002): *Elementi di linguistica cognitiva* (edizione a cura di M. CASONATO e M. CERVI). Urbino: QuattroVenti.

2. Prime considerazioni su alcuni dialetti della Val d'Agri

Carmela Lavecchia (DiSU – UniBas)

Il presente progetto di ricerca analizza i dialetti di tre comuni confinanti facenti parte di una vasta zona chiamata Val d'Agri. Si tratta di un'area piuttosto estesa posta al confine con la Campania e sorta intorno al fiume Agri, dal quale trae il nome. Si è scelto di studiare i dialetti di Paterno, Marsico Nuovo e Marsicovetere per verificare la possibile presenza di analogie e di differenze linguistiche.

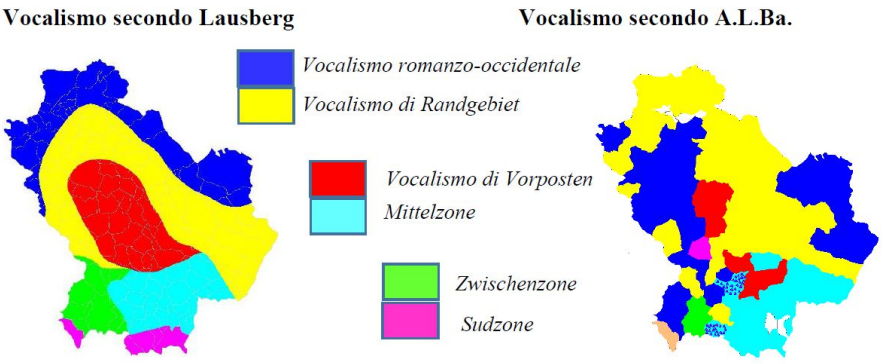
I dialetti lucani sono stati oggetto di studio da parte di numerosi linguisti i quali hanno fotografato la situazione in una precisa fase temporale. Proprio grazie a questi lavori oggi è possibile evidenziare i cambiamenti che hanno interessato un dialetto in un particolare periodo. Tra queste opere meritorie spicca quella di Heinrich Lausberg (1939).

Per il presente studio si tiene conto del metodo della linguistica storica. I dialetti in questione sono analizzati sia in diacronia che in sincronia in tutti i loro ambiti: fonologico, morfologico, lessicale, semantico e sintattico. A tal proposito risultano fondamentali i lavori che affrontano questo argomento, come quello di Romano Lazzeroni (1987), di Gerhard Rohlfs (1966), di Helmut Lüdtke (1979) e di Franco Fanciullo (1988).

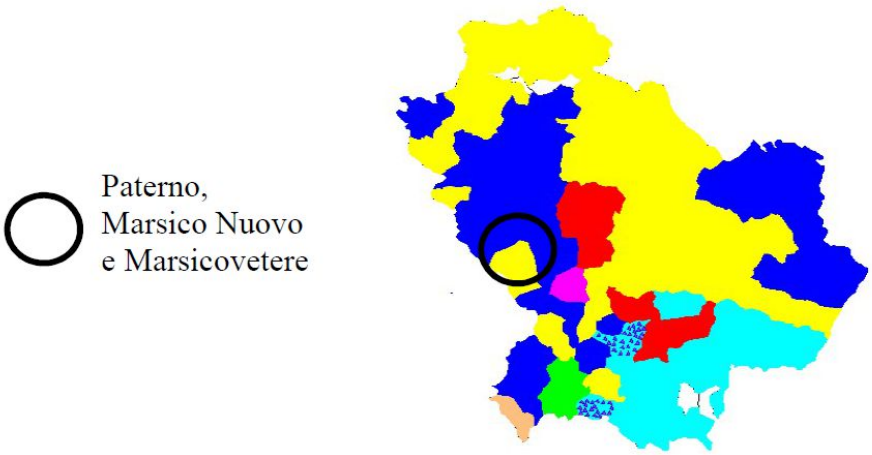
Il primo settore considerato è quello fonologico. Lausberg divideva la Basilicata in macro aree chiamate *Northzone*, *Mittelzone*, *Südzone* e *Vorposten*. Grazie ai dati dell'A.L.Ba. (*Atlante Linguistico della Basilicata*: Del Puente 2010; 2011; 2015) emerge che la situazione linguistica lucana è molto più complessa di quanto pensasse lo studioso tedesco. Infatti mettendo a confronto la carta che riporta il vocalismo secondo Lausberg con quella che riporta il vocalismo secondo l'A.L.Ba. si possono notare variazioni sostanziali:

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)



Secondo lo studioso tedesco l'area che comprende Paterno, Marsico Nuovo e Marsicovetere presentava il vocalismo di *Randgebiet*. Tuttavia in seguito ad approfondite indagini è emerso che il vocalismo tonico del dialetto di Paterno sta subendo delle modifiche. I tre paesi investigati in questo studio sono completamente circondati da aree a vocalismo *romanzo-occidentale*, presente non solo nei paesi circostanti ma anche nella limitrofa regione campana, come evidenziato nella carta sottostante:



Evidentemente i primi effetti di questo contatto sono percepibili proprio nel dialetto paternese. Emerge infatti che in tale dialetto sono presenti timbri aperti e chiusi per la stessa parola e nello stesso informatore. Escludendo una distribuzione di tali varianti su base diatopica e diastratica, si potrebbe ipotizzare una precedente fase arcaica che avrebbe visto sul territorio un'area più ampia a vocalismo sardo. Tale ipotesi è confermata dai dati forniti da Lausberg e dai recenti studi compiuti da Del Puente (2014), secondo la quale è esistita una fase più antica che registrava una diffusa presenza sul territorio del vocalismo sardo. Evidentemente i dialetti di Marsico Nuovo e di Marsicovetere hanno già superato la fase di maggiore arcaicità.

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

Oltre al vocalismo la ricerca studia anche il consonantismo. Sono stati analizzati i fenomeni caratterizzanti sia le consonanti iniziali, sia quelle poste all'interno di parola. A tal proposito è emerso che i tre dialetti considerati confermano la tesi postulata da Rohlfs, secondo la quale i dialetti del sud Italia non conoscono la bilabiale sonora *b-* all'inizio di parola ma solo la fricativa labiodentale sonora *v-*, come si evince dallo schema sottostante.

	Paterno	Marsico Nuovo	Marsicovetere
bocca	['vokːa / 'vokːə]	['vɔkːə / 'vɔkːa]	['vəokːa / 'vəokːə]
braccio	['vratːsə]	['vratːsə]	['vɾatːsə]

La bilabiale sonora B- etimologica si ripristina nel plurale femminile o nel neutro in presenza di articolo determinativo a causa del rafforzamento fonosintattico:

	Paterno	Marsico Nuovo	Marsicovetere
il braccio **–RFS**	[u 'vratːsə]	[u 'vratːsə]	[u 'vɾatːsə]
le braccia **+RFS**	[i 'bːratːsə]	[i 'bːratːsə]	[rə 'bːɾatːsə]

Ampio spazio è dedicato alla morfologia. A tal proposito si riportano a titolo esemplificativo alcuni dati relativi al genere.

	Paterno	Marsico Nuovo	Marsicovetere
maschile singolare	[u 'kanə] "il cane"	[u 'kanə] "il cane"	[u 'kanə] "il cane"
maschile plurale	[i 'kanə] "i cani"	[i 'kanə] "i cani"	[i 'kanə] "i cani"
maschile neutro	[u 'pːanə] "il pane"	[u 'pːanə] "il pane"	[o/u 'pːanə] "il pane"
femminile singolare	[a 'ɣatːa] "la gatta"	[a 'ɣatːa] "la gatta"	[a 'ɣatːa] "la gatta"
femminile plurale	[i 'gːatːə] "le gatte"	[i 'gːatːə] "le gatte"	[i 'gːatːə] "le gatte"

Paterno, Marsico Nuovo e Marsicovetere presentano per il genere maschile singolare e plurale, per il neutro e per il femminile plurale la vocale finale indebolita -ə; mentre per il genere femminile singolare conservano generalmente la vocale finale -a.

Per quanto riguarda la sintassi ci si è concentrati sull'uso del possessivo con i nomi di parentela, che in linea con il modello meridionale, è posposto, come dimostrano gli esempi seguenti:

	Paterno	Marsico Nuovo	Marsicovetere
mio fratello	['fratuma / 'fratəma]	['fratumə / 'fratuma]	['frɑtumə / 'frɑtuma]
mio figlio	['fiʎːuma / 'fiʎːəma]	['fiʎːumə / 'fiʎːuma]	['fiʎːumə / 'fiʎːuma]

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

Dei tre comuni considerati è stato ampiamente studiato anche il lessico; si citano di seguito alcuni esempi a riguardo.

	Paterno	Marsico Nuovo	Marsicovetere
materasso	[mata'raːtə]	[mata'raːtə]	[sa'kːonə]
finestra	[fu'nɛsta]	[fu'nɛsta / fu'nɛstra]	[fə'nɛsta / fə'nɛstra]

Pare difficile al momento poter illustrare dettagliatamente quali siano i tratti che accomunano e che differenziano i tre dialetti indagati. Per un quadro completo occorrono ulteriori indagini. Solo in seguito sarà possibile evidenziare le isoglosse e le varianti.

Riferimenti bibliografici

DEL PUENTE, Patrizia (2010): *A.L.Ba. Atlante Linguistico della Basilicata* (vol. I) & *Bolletino A.L.Ba.* (vol. I). Rionero in Vulture: CalicEditore.

DEL PUENTE, Patrizia (2011): *A.L.Ba. Atlante Linguistico della Basilicata* (vol. II) & *Bolletino A.L.Ba.* (vol. II). Rionero in Vulture: CalicEditore.

DEL PUENTE, Patrizia (2014): «Napoletanità, sicilianità… il caso irrisolto della Basilicata». In: Patrizia DEL PUENTE [ed.], *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del III Convegno Internazionale di Dialettologia – Progetto A.L.Ba. (Potenza-Grumento-Tito 8–10 novembre 2012)*. Potenza: Il Segno, 357–364.

DEL PUENTE, Patrizia (2015): *A.L.Ba. Atlante Linguistico della Basilicata* (vol. III). Lagonegro: Tipografia Zaccara.

FANCIULLO, Franco (1988), «Lukanien/Lucania». In: *Lexikon der Romanistischen Linguistik* IV, 669–688.

LAUSBERG, Heinrich (1939): *Die Mundarten Südlukaniens*. Halle: Niemeyer.

LAZZERONI, Romano [ed.] (1987): *Linguistica storica*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.

LÜDTKE, Helmut (1979): «Lucania». In: Manlio CORTELAZZO [ed.], *Profilo dei dialetti italiani*. Pisa: Pacini Editore.

ROHLFS, Gerhard (1966): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Torino: Giulio Einaudi Editore.

3. Le colonie galloitaliche della Basilicata

Francesca Vittoria Russo (DiSU – UniBas)

L'interesse verso lo studio delle colonie linguistiche galloitaliche lucane, oggetto della mia tesi di dottorato, è maturato attraverso il lavoro di ricerca sul campo svolto a partire dal giugno 2007 nei centri galloitalici, prima dell'area policastrina poi in quella a ridosso del capoluogo potentino, per conto dell'*Atlante Linguistico della Basilicata*. Il titolo assegnato al mio lavoro di ricerca è *Colonie galloitaliche lucane e colonie galloitaliche siciliane: nuove ipotesi interpretative*. Lo studio propone una rivisitazione della classificazione dei centri galloitalici lucani proposta da Gerhard Rohlfs e dimostra, sulla base di un'attenta analisi dei fatti linguistici, la stretta relazione che in origine deve esserci stata nella fase migratoria tra area siciliana ed area lucana, presupponendo una migrazione in

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

Basilicata mediata attraverso la Sicilia, contrariamente a quanto si è ipotizzato fino ad oggi. I dati registrati lasciavano supporre, data la coincidenza di forme, che la colonizzazione dal Monferrato in terra siciliana e in terra lucana fosse avvenuta nella stessa epoca.

La scoperta e l'individuazione delle colonie linguistiche galloitaliche in terra lucana si deve allo studioso tedesco Gerhard Rohlfs. Nel 1925 Rohlfs si fermò nei pressi di Potenza mentre collaborava, insieme a Wagner e Schewermeyer, per Karl Jaberg e Jacob Jud alla realizzazione dell'Atlante linguistico Italo-Svizzero. Svolta l'inchiesta a Picerno (p. 732 dell'AIS), Rohlfs individuò nel dialetto di quel centro tratti d'indiscutibile origine: non quella francese o gallica, come molti volevano pensare, ma 'galloitalica', cioè derivante da caratteristiche linguistiche delle regioni settentrionali dell'Italia. Dopo i primi rilievi effettuati a Picerno, le ricerche del Rohlfs si estesero ai centri limitrofi e portarono il ricercatore a classificare come galloitalici anche i dialetti di Potenza, Tito, Pignola e Vaglio. Le sue inchieste favorirono poi l'individuazione di sole tracce d'influenza galloitalica anche per i centri di Ruoti, Avigliano, Cancellara. Nel 1937 Rohlfs recandosi a Rivello con la speranza di trovare nel dialetto di quella località tratti lessicali greci, come nel resto del territorio a confine tra la Calabria e la Lucania, riscontrò ancora una volta nell'area dati linguistici fonetici, morfologici e lessicali di derivazione settentrionale. Le località lucane prossime alla costa sud-occidentale (Rivello, Trecchina, Nemoli e San Costantino di Rivello) si andavano ad aggiungere, in tal modo, alle altre colonie galloitaliche che lo stesso Rohlfs aveva già individuato negli anni venti nell'area nord della Basilicata, intorno alla città di Potenza.

Le scoperte di Rohlfs (1950; 1956; 1988) offrivano nuovo materiale d'analisi all'ancora discussa questione sulle colonie "lombarde" apertasi nel panorama siciliano a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, all'indomani della pubblicazione della *Raccolta di canti popolari siciliani* in cui Lionardo Vigo diede notizia per la prima volta dell'esistenza in Sicilia di parlate neolatine che presentavano tratti, sicuramente derivanti da altre regioni italiane, attribuibili ad un sostrato di tipo celtico.

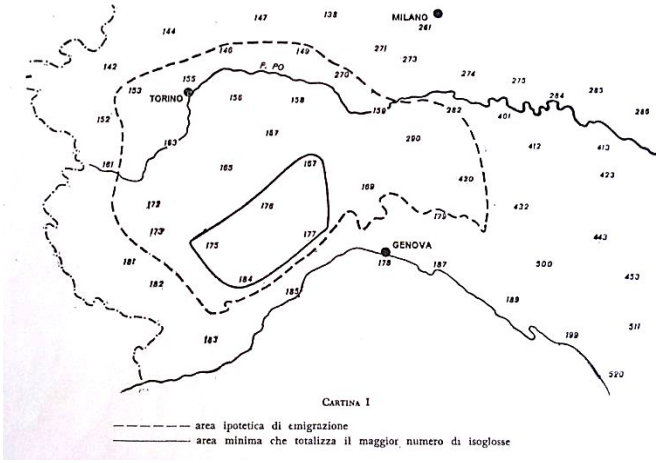
Tutto ciò che fino ad oggi conoscevamo sul galloitalico di Basilicata rimandava al Rohlfs e agli anni della sua scoperta. I contributi successivi sul galloitalico in area lucana hanno spesso confermato le ipotesi dello studioso tedesco sia in merito alla questione sulla classificazione dei singoli dialetti, sia in merito alla derivazione areale dei coloni. Lo studioso tedesco, tuttavia, aveva risolto solo in parte la complessa questione sull'origine di queste isole alloglotte. Nei suoi numerosissimi studi sulle località galloitaliche del Meridione era giunto alla conclusione che si trattasse di colonie formatesi attraverso ondate migratorie dal nord dell'Italia probabilmente per motivi di carattere religioso, riconducibili a gruppi di eretici valdesi fuggiti dai luoghi di origine e rifugiatisi nelle zone montagnose e nascoste della Lucania. Per Rohlfs la colonizzazione dei galloitalici sia in Sicilia che in Lucania avvenne non solo nello stesso arco cronologico (la prima metà del XII secolo) ma anche da parte di genti provenienti dalla stessa regione: il Monferrato.

I più recenti studi di Fiorenzo Toso (2008a,b) sembrano confermare l'idea, che fu prima di Giulia Petracco Sicardi (1965; 1969), di poter attribuire l'origine

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

dei coloni all'area ligure un tempo piemontesizzata. La coincidenza di isoglosse relative ai tratti peculiari settentrionali documentabili per le colonie lucane e per quelle siciliane porta a confermare l'ipotesi di poter localizzare la patria dei coloni tra le località di Mombaruzzo (AT) p. 167 dell'AIS, Gavi Ligure (AL) p. 169, Villafalletto (CN) p. 172, Vicoforte di Mondovì (CN) p. 175, Cortemilia (CN) p. 176, Sassello (SV) p. 177, Calizzano (SV) p. 184, Rovegno (GE) p. 179, Borgomaro (IM) p. 193.



(Pfister 1991, 100)

Il nodo da sciogliere resta ancora ricostruire modalità e tipologie relative alla possibile mescolanza di genti provenienti da aree diverse del settentrione; riuscire cioè a spiegare se si può parlare di una mescolanza originaria oppure dovuta a immigrazioni successive.

La presenza nell'area galloitalica lucana di esiti di derivazione liguro-piemontese e di forme esclusivamente siciliane, o comunque appartenenti al contesto linguistico meridionale estremo, così come il diverso grado di conservazione di elementi galloitalici, lascia supporre una mediazione isolana nella diffusione delle peculiarità altoitaliane con modalità e tempi non noti. Le ricerche dell' A.L.Ba. svolte in maniera puntuale e capillare a partire dal 2007 su tutti i comuni lucani, e nelle loro periferie, offrono oggi un quadro esaustivo sullo status del galloitalico in Basilicata.

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

Gallo-italico lucano nord-occidentale		
Rohlfs	**Lüdtke**	**A.L.Ba.**
Picerno	Picerno	Picerno (e Perolla)
Pignola	Pignola	Pignola (e Tintiera ed Arioso)
Potenza	Potenza	Potenza
Tito	Tito	Tito (e Castellaro)
Vaglio	Vaglio	Vaglio
Avigliano (tracce)	Avigliano (tracce)	
Cancellara (tracce)	Cancellara (tracce)	
Ruoti (tracce)	Ruoti (tracce)	
	Trivigno (tracce)	
	Pietragalla	Pietragalla
	Albano di Lucania	Albano di Lucania
Gallo-italico lucano-calabrese		
Rohlfs	**Lüdtke**	**A.L.Ba.**
Trecchina (e Parrutta)	Trecchina	Trecchina
Nemoli	Nemoli	
Rivello (e S. Costantino)	Rivello	
	Lauria	
		Pennarrone (fraz. di Lagonegro)

Rispetto alla classificazione proposta da Rohlfs mancano in quella dell'*Atlante Linguistico della Basilicata*, per il gruppo dell'area policastrina o calabro-lucana, i centri di Rivello e Nemoli. I dialetti delle due località presentano oggi solo tracce di elementi settentrionali riconducibili soprattutto al lessico, che porterebbero ad escludere l'ipotesi di un insediamento in loco, per tali centri, da parte di genti settentrionali; la presenza di esigue tracce potrebbe pertanto essere interpretata semplicemente come il risultato di un'influenza di adstrato.

I dati dell'A.L.Ba., rispetto agli studi di Lüdtke (1979), Mancarella (1994) o anche Caratù (1991 e 1994), portano ad escludere anche Lauria dal novero delle colonie galloitaliche lucane. Il dialetto di Lauria non presenta oggi, soprattutto dal punto di vista fonetico, tratti linguistici settentrionali. La presenza di sporadici elementi galloitalici è circoscritta ad alcune forme lessicali ben diffuse nell'area. Il lessema *ka'natu/-a* 'cognato/-a', con palatalizzazione dell'elemento iniziale, che si riscontra tra i dialetti galloitalici solo nel dialetto di Tito e Trecchina, ritorna nel dialetto di Lauria ma anche nel confinante comune di Castelluccio Superiore, al pari di altre forme lessicali di origine galloitalica o galloromanza come 'bbagghiu', 'verna', 'gaggiana' ben note in tutta l'area (da Trecchina, a Lauria, a Maratea, a Castelluccio, a Rivello). Lauria presenta certo in maniera costante il possessivo in posizione proclitica con i nomi di parentela singolari, ma è chiaro che questo elemento da solo non poteva lasciar pensare a una marca di galloitalicità data la diffusione del fenomeno in un'area piuttosto ampia della Lucania, area che investe numerosi comuni della nostra regione da nord a sud (Russo 2014, 298). L'inclusione del dialetto di Lauria nel gruppo di

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

colonie galloitaliche lucane apparsa negli studi successivi al Rohlfs va pertanto reinterpretata.

3.1. Obiettivi della ricerca

Obiettivi della ricerca sono stati:

- la ricognizione delle colonie linguistiche galloitaliche della Lucania alla luce degli studi condotti dopo Gerhard Rohlfs;
- l'analisi linguistica di natura comparativa tra le colonie galloitaliche siciliane e le colonie galloitaliche lucane;
- la classificazione dettagliata di tutti i fenomeni linguistici di derivazione settentrionale nei singoli punti;
- lo studio degli aspetti sociolinguistici.

Nel presente contributo mi limiterò a fare qualche cenno su alcuni sviluppi di ordine fonetico peculiari ed esclusivi dei dialetti siciliani e lucani presi in esame e mai oggetto di attenta analisi da parte di dialettologi e linguisti. Tuttavia trattandosi di elementi presenti in maniera esclusiva solo nelle località galloitaliche del sud Italia lasciano pensare a elementi di importazione. Finora trascurati nei contributi di Rohlfs, di Filippo Piazza, di Salvatore Trovato, di Giulia Petracco Sicardi, di Fiorenzo Toso, potrebbero invece rivelarsi elementi chiave per nuove soluzioni interpretative: *a*) raddoppiamento della vibrante in posizione iniziale; *b*) trattamento di FL- in posizione iniziale; *c*) palatalizzazione di S- preconsonantica sia in posizione iniziale che in posizione interna. Si tratta di accidenti di carattere fonetico rintracciabili in contesto lucano solo nelle località galloitaliche.

In tutti i centri galloitalici lucani e nei centri dell'anfizona, diversamente dagli altri centri dell'intera regione, si registra l'esito con fricativa prepalatale sorda derivata dal nesso FL anche in posizione iniziale (çu'ç:a, çuç:a 'fwokə, 'çorə, çu'mara), tratto peculiare non solo siciliano ma di tutta l'area meridionale estrema. Il fenomeno viene registrato per le colonie 'lombarde' siciliane dell'AIS solo in corrispondenza del punto di rilievo *818* Fantina e in altri punti siciliani. Sembra sconosciuto all'area settentrionale che conosce l'esito palatalizzato ʃ.

L'area italiana settentrionale presenta per F+ laterale l'esito toscano *fj*: piem. *fiama*, *fiá* 'fiato'; lomb. *fiama*, *fiát*, *fiask*, *fior*, *fiok*, *fiüm*. «Soltanto i dialetti liguri e la fascia marginale meridionale del Piemonte» scrive Rohlfs «sviluppano ulteriormente *fi* in *š*: cf. il ligure *šama*, *šáu* 'fiato', *šua* 'fiore', *šüme* 'fiume'; il piemontese meridionale (Ormea) *šua* 'fiore', *šòŋku* 'fianco'» (Rohlfs 1966, 247).

L'area meridionale conosce l'esito con sibilante palatalizzata *š*: nap. *šamma*, *šato*, *šorire* 'fiorire', *šummo* 'fiume'; luc. *šórə* 'fiore', *šibb̯ia* 'ganghero'; pugl. sett. *šórə*; abr. *šatə*; sic. *šuri*; e *j* nella Lucania meridionale (*jór*, *jòkk*, *ját*, *jask*), Campania meridionale (*jatu*, *jumi*, *juri*), Puglia settentrionale (*jónnə* 'fionda'), prov. di Cosenza (*jume*, *jatu*, *jure*) e prov. di Caltanissetta (*ibid.*, p. 248).

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

Più a sud, in Sicilia e Calabria, è diffuso l'esito χ [ç] (presente già più a nord a Ischia, Procida, e nel Cilento a Camerota *χume*, *χòccu*, *χibba*): cal. *χamma*, *χancu* 'fianco', *χatu*, *χuoccu* 'fiocco', *χumi*, *χure* 'fiore'; sic. *χumi*, *χatu*, *χuri*.

I dialetti galloitalici della Sicilia presentano esiti diversi:

a) Per San Fratello, Giacomo De Gregorio registrava per FL- le forme: *šiéšc* 'fiasco', *šáur* 'fiore', *ašér* (afflare) 'rinvenire'; e aggiungiamo da Piazza (1921, 252): *unšer* 'gonfiare', *šušér* 'soffiare';

b) per Montalbano, ricavo da Orioles (1999, 223–224): *sciocca* 'chioccia', *sciattuzzu mieu* 'fiatuccio mio';

c) per Nicosia, Piazza (1921, 221) registra come esito di FL generalmente *š* (sic.):[4] *šascu* 'fiasco', *šúmų* 'fiume', *ša* 'fiato', *šacé* 'spaccare', *šancá* 'sfiancato', *ǿnšô* 'gonfio', *šǿrų* 'fiore', *ônšé* 'gonfiare'; per Sperlinga: *šađǿn* 'fiato', *šúmų* 'fiume', *šǿrų* 'fiore', *šôšé* 'soffiare';

d) per Novara, sempre da Piazza (1921, 284), ricaviamo: *šurị* 'fiore', *šunźa* (fluentia) 'flusso', *šušá* 'soffiare', *unšá* 'inflare';

e) anche per Piazza Armerina e Aidone, Piazza (1921) indica l'esito 'sic.' *š*: piazz. *šanc* 'fianco', *šat* (all. *ša*) 'fiato', *šǿna* 'fionda', *šôr* 'fiore', *šušé* 'soffiare', *šôm* 'fiume'; aid. *šatị* 'fiato', *šumị* 'fiume', *šurér* 'odorare'.

È da sottolineare tuttavia che Rita Pina Abbamonte, nel suo *Dizionario delle parlate galloitaliche di Novara di Sicilia e Fondachelli Fantina* (lavoro di ricerca per la sua tesi di dottorato) riporta oggi per Novara le forme: *'çymmi* 'fiume', *'çakka* 'fenditura', *ça'nnakka* 'collana', *'çasku* 'fiasco', *'çanku* 'fianco', *'çori* 'fiore', *'çwokka* 'chioccia' (Abbamonte 2010, LII), esiti certamente diversi rispetto a quelli registrati negli anni '20 dal Piazza: *šurị* 'fiore' e *šušá* 'soffiare'. Sembra trattarsi, in questo caso, di un adeguamento a abitudini articolatorie proprie del contesto siciliano.

Stupisce trovare la realizzazione del nesso FL come prepalatale, secondo il modello siciliano, anche in molti centri galloitalici lucani. I dialetti altoitaliani lucani presentano generalmente l'esito FL- > *ç*; Potenza invece conosce l'alternanza tra l'evoluzione *ʃ* e *j*; Trecchina, Pietragalla, Pennarrone, Vaglio e Albano presentano FL- > *j*:

a) Pignola: *çu'ça* 'soffiare', *'çorə* 'fiore', *çu'marə* 'fiume', *çuça'fwo ɣə* 'soffietto', [nella frazione di Arioso anche *'çɔkːə* 'ciocca'];

b) Potenza: *ju'mara* 'fiume', *'fjorə* / *'ʃorə* 'fiore', *ʃuʃːa'turə* / *ʃoʃːa'fwokə* 'soffietto', *ʃoʃːa* 'soffia'. Da Perretti (2002) ricaviamo *iare* 'fiato', *iarà* 'fiatare', *jurù* 'fiorito', *iurura* 'fioritura', *scibbia* 'cerniera', *sciusciafuoche* e *sciusciature* 'soffietto';

[4] L'indicazione del tratto *sic.* è ricavata dallo stesso Piazza (1921, 221).

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

c) Tito: *ˈçadu* 'fiato', *ˈçoru/-ə* 'fiore', *çuˈmærə* 'fiume', *çuçaˈturu* 'soffietto', *çoçːaˈturu* 'soffia'; da Greco (1991, 121–122) ricavo inoltre gli esempi: *lʲyadá / yadé* 'fiatare', *lʲyadu* 'fiato', *yó̯rü* 'fiore', *lʲyókkëla* 'chioccia', *lʲyulʲlʲyá* 'soffiare', *lʲyulʲlʲyaturu* 'soffietto', *lʲyukkulá* 'diventare chioccia', *lʲyumãra / yumẹ́ra* 'fiume', *yũmu* 'fiume', *lʲyurí* 'fiorire'.

d) Il dialetto di Trecchina conosce oggi l'esito *j* come in *ˈjaðu* 'fiato', *ˈjumu* 'fiume', *ˈjuru* 'fiore'; tuttavia conserva per il lessema 'soffietto' gli esiti *uçːaˈturu* / *uʃːaˈturu*. Da Orrico (2006) ricavo inoltre gli esempi: *jium(e)scijeddro* 'fiumicello', *jjbba* 'ganghero di porta, di finestra o di casse antiche', *ǰǰocolà* 'slogare'; pt. *ǰǰocolado*, *ojjà* 'soffiare, respingere, scacciare', *ojjatorada* 'colpo dato col soffione di canna', *ojjaturo* 'soffione', *ojjo* 'soffio';[5]

e) a Picerno: *çuçːaˈturə* 'soffietto', *çuˈmærə* 'fiume' (*çuˈmara* a Perolla), *ˈçarə* 'fiato' (a Perolla *ˈçatə*), ma *ˈfjorə* 'fiore'. Da Greco (1991, 121–122) ricavo inoltre gli esempi: *lʲyará* 'fiatare', *lʲyarë* 'fiato', *lʲyọkkë* 'fiocco di lana', *yókküla* 'chioccia', *lʲyulʲlʲyá/lʲyulʲyá* 'soffiare', *yuyatũrë/yuyatũrë* 'soffietto', *lʲyukkëlá/lʲyukkulá* 'diventare chioccia', *lʲyumāˈrä* 'fiume', ma *fyọ̃rë/fyũrë* 'fiore';

f) a Pietragalla: *jataˈturə* 'soffietto', *ˈjorə/ˈfjorə* 'fiore'; *iˈmarə* 'fiume';

g) a Pennarrone: *juˈmara* 'fiume', *ˈjuru* 'fiore';

h) a Vaglio: *ˈfjørə/ˈfjorə* 'fiore', ma *jaˈta* 'soffiare', *jataˈturə* 'soffietto'; da Mattia (2008) rivavo gli esempi: *iàrʼ* 'fiato', *iarà* 'fiatare', *iatà* 'soffiare', *iatatùrʼ* 'soffietto', *iòcchelʼ* 'chioccia', *iòrʼ* 'fiore', *èmàrʼ/jemàrʼ* 'fiumara', *iucculà* 'chiocciare';

i) ad Albano di Lucania: *iˈmaⁿrə* 'fiume', *jaˈta* 'soffiare', *jataˈfukə* 'soffietto'.

Non stupisce registrare l'esito FL- > ç nell'area sud della Lucania a ridosso della Calabria, dove il fenomeno è comunque attestato. A Rivello, comune a confine con il territorio di Trecchina, e il cui dialetto era stato indicato da Rohlfs come galloitalico, si registrano ancora oggi *çaˈkːə* 'spaccare' < FLACCARE per FACCULARE 'spezzare legno per fare delle fiaccole' (Bigalke 1980), *çəˈbːonə* 'arpione' < FIBULA 'cerniera della porta o della finestra, ganghero' (Bigalke 1980), *çuçːaˈfwokə* 'soffietto', *ˈçumːə* 'fiume', *ˈçatə* 'fiato' e a Nemoli *çuçːaˈfwokə*. Esiti analoghi tuttavia si registrano anche a Castelluccio Inferiore e Castelluccio Superiore (es. *ˈçurə* 'fiore/-i').

Nell'area lucana settentrionale invece il suono palatalizzato si registra esclusivamente nelle colonie galloitaliche senza trovare nessun riscontro nei dialetti dei centri viciniori. Viene pertanto da chiedersi se anche in questo caso è possibile una interpretazione del tratto come elemento di importazione da aree in cui il fenomeno è ben diffuso e attestato, cioè l'area meridionale estrema.

[5] In Orrico (2006, 19), nelle note «per la corretta lettura», si ricava inoltre la seguente indicazione: «Il suono soffiato in *jjbba* è reso dalla doppia "jj", sormontate da un accento circonflesso capovolto. Es. *ojjaturo*». Riporto sopra le forme secondo la trascrizione offerta dall'autore.

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

Altro tratto sicilianizzante che si riscontra in maniera compatta in tutti i centri indagati è la realizzazione come geminata della vibrante etimologica in posizione iniziale, del tipo *ˈrːana*, *ˈrːɔʃpə*, *ˈrːɔta*. Scrive Rohlfs nella *Grammatica storica* a proposito del trattamento di *r* iniziale:

> In vaste zone del Mezzogiorno la *r* iniziale viene pronunciata con un forte appoggio della voce (come *rr*-), come nella penisola iberica (spagn. *la rrana*, *el rrey*, *rrojo*): cf. il siciliano *rrama*, *rrosa*, *rrobba*, *rre*, *rrami*, *rròta*; il calabrese (particolarmente nella provincia di Reggio) *rracina*, *rrizzu*, *rribba*, *rrunca*, *di Rriggiu* 'di Reggio'; il salentino *rruina*, *rrimori*, *rriumari* < RIGUMARE (Ribezzo, § 99). Verso nord questo fenomeno si va affievolendo man mano che ci si allontana dalla Sicilia.
>
> (Rohlfs 1966, 223)

In alcuni dialetti galloitalici della Sicilia la vibrante ha una realizzazione lene, secondo il modello altoitaliano. Filippo Piazza pertanto registra per San Fratello '*r* intatto': *rar* 'rado', *reǵa* 'rabbia', *reñ* 'regno', *remieđj* 'rimedio', *rešpašta* 'risposta', *raurér* 'radere', *ruot* 'rotto', *raba* 'roba' (Piazza 1921, 253). Anche De Gregorio sottolineava per la vibrante nel dialetto di San Fratello: «Iniziale non ha il suono forte, quasi di doppia, che nel siciliano. Così: *ja rar* 'io rado', *réǵǵa* 'rabbia', […]» (De Gregorio 1884, 312). In maniera analoga a Piazza Armerina ed Aidone troviamo *rafarí* 'riferire', *ram* 'rame', *ražǫ̣ñ* 'ragione', *regulé* 'regolare', *riáu* 'reale'; *ruina* 'rovina', *rota* 'ruota' (*ibid*. p. 171).

I dialetti galloitalici di Montalbano Elicona, Nicosia, Sperlinga e Ferla presentano invece sempre forme con vibrante raddoppiata, secondo l'esito siciliano: *rrǫ́đo* 'rodo', *rrádǫ* 'rado', *rríđǫ* 'rido', *rrǫ́ba* 'roba' (Piazza 1921, 221), *řřúkka* 'conocchia' (Tropea 1999, 315–316). Se per Novara, negli anni venti, Filippo Piazza registrava forme lenite secondo il modello settentrionale —*respǫ́sta* 'risposta, *ragṍ* 'ragione', *rusų* 'rosso', *ruiňa* 'rovina', *riđa* 'rete', *rećivị* 'ricevere', *raja* 'raggio', *rǫđị* 'rodere' (*ibid.*, p. 284)— oggi, attraverso il lavoro di ricerca di Abbamonte, registriamo l'esito pansiciliano o comunque sicilianizzato con rafforzamento della vibrante —*ˈrrɛmma* 'ramo', *rrəˈzija* 'invidia', *ˈrraʎʎa* 'raglia', *ˈrrastu* 'cattivo odore', *ˈrralli* 'sudiciume', *ˈrrikka* 'ricca', *ˈrrǫssu* 'rosso', *ˈrrappa* 'rapa', *ˈrrappu* 'grappolo', *ˈrrwokka* 'rocca' (Abbamonte 2010, LV–LVI)—, segno ancora una volta di un adeguamento ad abitudini articolatorie proprie del contesto meridionale estremo.

Nell'area lucana la vibrante primaria in posizione iniziale resta sempre intatta. Solo nelle colonie galloitaliche si registra in maniera sistematica una realizzazione di R- geminata (prevalentemente in sillaba tonica). Il rafforzamento del suono iniziale è a volte esteso anche alla vibrante secondaria. I dialetti di Pignola, Tintiera, Arioso, Potenza, Tito, Castellaro, Trecchina, Picerno, Perolla, Pietragalla, Pennarrone, Vaglio presentano in posizione iniziale, in maniera piuttosto costante, il rafforzamento della vibrante: *ˈrːanə* 'rana', *ˈrːidə* 'ridere', *ˈrːenə* 'reni', *ˈrːamə* 'ramo', *ˈrːɔtə* 'ruota, -e', *ˈrːɔspə* 'rospo', *ˈrːɔsːə* 'rosso, -a, -i, -e'.

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

I dati sono stati confermati anche attraverso lo spoglio dei dizionari dialettali di Maria Teresa Greco (1991) per Tito e Picerno (da cui si ricava ad esempio *rrá-g̶ëtu* 'scaracchio', *rrašká* 'graffiare', *rrëkǫ́tta* 'ricotta', *rriññǫ́* 'reni', *rrę̑da* 'recinto di corde a rete per pecore', *rrëstá* 'restare', *rrésta* 'resta' < ARĬSTA, *rrī́sa* 'risata', *rróćću* 'ciocca', *rrëmǭrë* o *rrumórë* 'rumore', *rrëmǭtu* 'al riparo dal vento'), di Leandro Orrico (2006) per Trecchina (da cui sono stata ricavate ad esempio *rràccato* 'espettorato, scaracchio', *rràdea* 'radice', *rradeà* 'radicare, metter radici', *rrama* o *rramo* 'ramo di vegetale', *rride* 'ridere', *rrisa* 'riso', *rrizzo* 'riccio (animale selvatico) di mare o delle castagne'), di Manzella (2007) per Pietragalla (che registra *rracch* 'posa sul fondo di bottiglia contenente vino, olio', *rranz* 'vicino', *rranz-rranz* 'molto vicino', *rrasch* 'graffio', *rriest* 'resto', *rródd* 'ricovero per maiale', *rrógn* 'rogna', *rròt* 'ruota', *rrucchl* 'focaccia di granturco, cotta su pietra', *rruml* 'piccolo sasso rotondo; anche: ragazzo rotondetto', *rruoscp* 'rospo').

Il tratto non era stato individuato dal Rohlfs negli anni '30. Nell'AIS registrava al punto 732 Picerno per le forme con *r* primario e secondario sempre esiti con scempia:

> *rastídə* 'rastrello' (c. 1411), *rãm*^{a} 'ramo' (c. 559), *rãn*^{a} 'rana' (c. 453), *rášk* 'graffiatura' (c. 688), *rəkǫ́t*^{a} 'ricotta' (c. 1219), *rę́* ^{a} 'neve ammucchiata dal vento' (c. 380), *rənźǭlə* 'lenzuolo' (c. 1531), *rəñúolï* 'reni', *rę̑r*^{a} 'parco (delle pecore)' (c. 1074), *rést*^{a} 'resta' < ARĬSTA (c. 1478), *rëšę́rt*^{a} 'lucertola' (c. 449), *rəšī*^{a} < LĬXĪVA 'ranno' (c. 1521), *rǫ́'ć*^{a} 'branco di pecore' (c. 1072), *rúd*^{a} 'porcile' (c. 1181), *rúng*^{a} 'falcetto, roncola' (c. 542), *rǫ́nəl*^{a} 'donnola' (c. 438), *rúñ*^{a} 'rogna' (cc. 681), *rǫ́špə* 'rospo' (c. 455), *rǫ̑t́*^{a} 'ruota' (c. 1227), *rupĭnə* 'lupini' (c. 1383), *russũmə* 'torlo' (c. 1135), *rətãlə* 'ditale' (c. 1544).

Rispetto ai dati documentati da Rohlfs è difficile anche in questo caso ipotizzare un'innovazione intervenuta negli anni successivi alle indagine svolte dallo studioso tedesco. Il fenomeno sarebbe comunque ascrivibile al siciliano. Non vi è traccia, secondo quanto è possibile ricavare dalla lettura delle carte dell'AIS, di forme con raddoppiamento della vibrante iniziale nei dialetti dell'area nord dell'Italia. Il tratto scompare inoltre in area siciliana solo in alcune colonie galloitaliche come San Fratello, il cui dialetto 'settentrionale' è tra i più conservativi.

La coincidenza di tutte queste forme ci spinge in due diverse direzioni e ipotesi. La realizzazione rafforzata della *r* potrebbe essere interpretata come reazione o ipercorrettismo in relazione ad abitudini articolatorie che prediligono lo scempiamento delle consonanti, secondo il modello settentrionale. L'altra ipotesi è che tali fenomeni insieme a quelli settentrionali siano stati filtrati attraverso il contesto linguistico dell'area meridionale estrema.

Altro elemento per cui le colonie galloitaliane del sud Italia mostrano univocità di esiti è la realizzazione come dentale retroflessa (o anche semplice dentale) di L- ed -LL-. Nei dialetti di Trecchina, Tito, Pignola, e in parte a Potenza, si registra ancora oggi la realizzazione come cacuminale della dentale derivata

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

da laterale, anche in posizione iniziale. La realizzazione come retroflessa nei dialetti galloitalici della Sicilia rappresenta un esito di adattamento di suono geminato, comune anche ai dialetti settentrionali, ad abitudini fonetiche dell'area meridionale estrema.

È opinione comune tra gli studiosi considerare la realizzazione come dentale cacuminale di -LL- estesa anche alla laterale iniziale nei centri galloitalici come 'iperestensione' di un tratto autoctono siciliano, o più specificatamente come 'ipersicilianismo'. Lo stesso Rohlfs nella *Grammatica storica* sottolineava: «le colonie gallo-italiane situate più verso occidente (San Fratello, Nicosia, Sperlinga, Piazza Armerina, ecc.) hanno preso il passaggio di *ll* > *ḍḍ* dai siciliani; la *ḍḍ* è degeminata di regola in *ḍ* (sotto l'influsso di abitudini fonetiche settentrionali)» (Rohlfs 1966, 330 n.).

Anche in Trovato (1998, 550) leggiamo: «Lo sviluppo in *ḍḍ-* è dovuto all'interferenza col siciliano, e non può non avere avuto, in principio, valenza sociolinguistica». Parla pertanto per /ḍ/ < L- come «cedimento del galloitalico nei confronti del siciliano […] in un momento in cui quest'ultimo dovette avere più prestigio nei confronti della parlata dei nuovi arrivati, ancora in crisi di adattamento» (*ibid.*, p. 555). Il galloitalico, dice, «acquista un fonema che non aveva (né ha) nella varietà della madrepatria». Se lo sviluppo in *ḍḍ-* è dovuto nei dialetti galloitalici dell'isola all'interferenza col siciliano, come spiegare la presenza del tratto nelle colonie galloitaliche della Lucania? La mancanza di medesime realizzazioni per la laterale iniziale nel resto del territorio lucano spinge ancora una volta a interpretare il tratto come elemento di importazione.

La combinazione di elementi linguistici settentrionali ed elementi linguistici siciliani, con effetti di ipersicilianizzazione registrati anche per i dialetti lucani, quali il raddoppiamento della vibrante in posizione iniziale, la realizzazione cacuminale della laterale originaria in posizione iniziale, la realizzazione del nesso FL- come fricativa prepalatale, lasciano escludere un contatto diretto tra l'area lucana e l'area liguro-piemontese e favoriscono l'ipotesi di una possibile mediazione attraverso la Sicilia.

Riferimenti bibliografici

ABBAMONTE, Rita Pina (2009): «Fenomeni di diatopia interna nell'area linguistica di Novara di Sicilia.» In: Salvatore Carmelo TROVATO [curatore], *Studi linguistici in memoria di Giovanni Tropea*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 45–66.

ABBAMONTE, Rita Pina (2010): *Dizionario delle parlate galloitaliche di Novara di Sicilia e Fondachelli Fantina*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Catania.

CARATÙ, Pasquale (1991): «La parlata di Picerno.» In: Nicola DE BLASI; Paolo DI GIOVINE; Franco FANCIULLO [ed.], *Le parlate lucane e la dialettologia lucana (Studi in memoria di Gerhard Rohlfs)*. Galatina: Congedo Editore, 21–42.

CARATÙ, Pasquale (1994): «Le colonie galloitaliche del gruppo di Potenza oggi.» In: *Migrazioni interne: i dialetti galloitalici della Sicilia (XVII Conve-*

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

gno di studi dialettali italiani, Nicosia – Sperlinga 14–17 Settembre 1987). Padova: Unipress, 43–53.

DE GREGORIO, Giacomo (1884): *Fonetica dei dialetti gallo-italici di Sicilia.* Torino: Ermanno Loescher (estratto de l'*Archivio Glotologico Italiano*, vol. VIII, p. 304–316).

GRECO, Maria Teresa (1991): *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.

LÜDTKE, Helmut (1979): «Lucania.» In: Manlio CORTELAZZO [ed.], *Profilo dei dialetti italiani*. Pisa: Pacini Editore.

MANCARELLA, Giovan Battista (1994): «Metafonia e dittongazione nelle aree galloitaliche della Lucania.» In: *Migrazioni interne: i dialetti galloitalici della Sicilia (XVII Convegno di studi dialettali italiani, Nicosia – Sperlinga 14–17 Settembre 1987)*. Padova: Unipress, 123–132.

MANZELLA, Rocco (2007): *Vademecum del dialetto pietragallese – nomi – modi di dire – imprecazioni.* Avigliano: Tipografia Pisani.

MATTIA, Margherita (2008): *Nghér' na vót'… Il dialetto vagliese.* Genzano di Lucania: Tipografia Mazzoccoli.

ORIOLES, Vincenzo (1999): «Ipersicilianizzazione e ipercaratterizzazione galloitalica a Montalbano.» In: Salvatore Carmelo TROVATO [ed.], *Convegno di Studi su Dialetti galloitalici dal Nord al Sud. Realtà e prospettive* (Piazza Armerina, 7–9 aprile 1994). Enna: Il Lunario, 211–226.

ORRICO, Leandro (2006): *Il dialetto trecchinese*. Castrovillari: Grafica Pollino [seconda edizione riveduta ed ampliata. L'edizione originale è di 1985.]

PETRACCO SICARDI, Giulia (1965): «Influenze genovesi sulle colonie gallo-italiche della Sicilia.» *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* IX:106–132.

PETRACCO SICARDI, Giulia (1969): «Gli elementi fonetici e morfologici "settentrionali" nelle parlate gallo-italiche del Mezzogiorno.» *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* X:326-358.

PFISTER, Max (1994): «Indizi cronologici e geo-linguistici del lessico galloitalico siciliano nel contesto storico-culturale dell'Alto Medioevo.» In: *Migrazioni interne: i dialetti galloitalici della Sicilia (XVII Convegno di studi dialettali italiani, Nicosia – Sperlinga 14–17 Settembre 1987)*. Padova: Unipress, 5–36.

PIAZZA, Filippo (1921): *Le colonie e i dialetti lombardo-siculi*. Catania.

ROHLFS, Gerhard (1950): «Colonizzazione gallo-italica nel Mezzogiorno d'Italia.» In: *Mélanges de linguistique et littérature romanes offerts à Mario Roques* 1. Parigi: Baden, 253-259.

ROHLFS, Gerhard (1956): «Per l'origine delle colonie gallo-italiche nel Mezzogiorno d'Italia». *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* IV:388–391.

ROHLFS, Gerhard (1966): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi.

ROHLFS, Gerhard (1988): *Studi linguistici sulla Lucania e sul Cilento*. Galatina: Congedo.

RUSSO, Francesca Vittoria (2010): «Dinamicità linguistica e perdita della galloitalicità a Rivello?» In: Gianna MARCATO [ed.], *Tra lingua e dialetto. Atti*

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

del Convegno Internazionale di Dialettologia (Sappada-Plodn, 26–30 giugno 2009). Padova: Unipress, 335–343.

RUSSO, Francesca Vittoria (2014): «Le colonie galloitaliche della Basilicata: da Rohlfs all'A.L.Ba.» In: *Atti del Terzo Convegno Internazionale di Dialettologia – Progetto A.L.Ba. (Potenza, Grumento Nova, Tito, 8–9–10 novembre 2012)*. Potenza: Il Segno, 295–313.

TOSO, Fiorenzo (2008a): *Le minoranze linguistiche in Italia*. Bologna: Il Mulino.

TOSO, Fiorenzo (2008b): *Linguistica di aree laterali ed estreme. Contatto, interferenza, colonie linguistiche e "isole" culturali nel Meditrraneo occidentale*. Udine: Le Mani.

TROPEA, Giovanni (1999): «Notizia sul dialetto di Ferla.» In: Salvatore Carmelo TROVATO [ed.], *Convegno di Studi su Dialetti galloitalici dal Nord al Sud. Realtà e prospettive* (Piazza Armerina, 7–9 aprile 1994). Enna: Il Lunario, 287–326.

TROVATO, Salvatore Carmelo (1988): «Galloitalische Sprachkolonien. I dialetti galloitalici della Sicilia.» In: Günter HOLTUS; Michael METZELTIN; Christian SCHMITT [ed.], *Lexikon der Romanistichen Linguistik* VII. Tubingen: Niemeyer, 538–556.

TROVATO, Salvatore Carmelo (2009): «Sul dialetto galloitalico di Sperlinga con etnotesti in trascrizione ortografica e fonetica.» In: Salvatore Carmelo TROVATO [ed.], *Studi linguistici in memoria di Giovanni Tropea*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 521–555.

4. Il sistema fonologico del materano

Carminella Scarfiello (DiSU – UniBas)

Nel corso delle indagini svolte per il Progetto A.L.Ba. (*Atlante Linguistico della Basilicata*) sono state riscontrate delle particolarità nel dialetto di Matera e si è scelto di studiarlo in modo più specifico attraverso una tesi di dottorato.

Uno studio scientifico prevede un'adeguata scelta degli informatori che può essere fatta solo se si hanno a disposizione delle informazioni riguardo la popolazione. Dal censimento 2011 risulta che il 18,4 % dei materani ha un'età superiore ai sessantacinque anni, inoltre queste persone hanno vissuto nei Sassi fino agli anni cinquanta del secolo scorso, quando sono stati spostati, dalle autorità locali, in moderne case popolari.

La parte dei Sassi di Matera è costituita da due zone principali: Sasso Barisano che comprende cinque Rioni (Casale, Vetere, Lombardi, Fiorentini, Casale di San Pietro Barisano), e Sasso Caveoso che comprende sei Rioni (Capone, Pianelle, Casale del Seminario, Malve, Casale del Monte Errone [Idris], Casalnuovo). Un tempo vi era disomogeneità sociale e quindi culturale tra gli abitanti di Sasso Barisano e Sasso Caveoso, infatti il primo era abitato prevalentemente da sarti, artigiani, falegnami, calzolai, mentre il secondo era abitato prevalentemente da contadini. Sono stati scelti quattro informatori per ogni Rione e di questi quattro informatori scelti due (un uomo e una donna) hanno un'età superiore agli ottanta anni e due (un uomo e una donna) con un' età compresa tra i sessantacinque e gli ottanta anni. Tutti gli informatori sono di grado culturale

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

elementare, da sempre residenti nel punto di rilievo investigato, coniugati con nativi locali.

In seguito a questa scelta gli informatori per Sasso Barisano risultano essere venti, mentre ventiquattro quelli di Sasso Caveoso. Sono state fatte registrazioni di conversazioni libere durante le quali ci si è limitati ad orientare il parlante con brevi interventi. In seguito è stato somministrato un questionario mirante ad ottenere le forme mancanti non registrate attraverso le conversazioni libere. Si riportano di seguito i risultati delle indagini.

4.1. Vocalismo

Il vocalismo tonico materano tra quelli lucani rappresenta un *unicum*: sono state registrate una serie di varianti diatopiche e diacroniche, infatti convivono realizzazioni diverse di uno stesso fonema tra gli abitanti di Sasso Caveoso e quelli di Sasso Barisano (varianti diatopiche) e si rivelano all'interno delle due aree anche differenze diacroniche.

Il vocalismo tonico materano è di *Randgebeit* ovvero è un sistema di transizione che, molto probabilmente, si stabilizzerà seguendo il modello pugliese come è confermato dalla presenza di sensibilità alla struttura sillabica e da altre marche tipiche dell'area appula di confine. La sensibilità alla struttura sillabica si registra anche negli esiti metafonetici. Si sono registrate, infatti, diverse realizzazioni a seconda che le vocali fossero in sillaba aperta oppure chiusa.

Si riporta di seguito uno schema riassuntivo del vocalismo tonico materano:

<table>
<tr><td></td><td colspan="2">Ī</td><td colspan="2">Ĭ/Ē</td><td colspan="2">Ĕ</td><td colspan="2">Ā/Ă</td><td colspan="2">Ŏ</td><td colspan="2">Ō/Ŭ</td><td colspan="2">Ū</td></tr>
<tr><td></td><td>C</td><td>B</td><td>C</td><td>B</td><td>C</td><td>B</td><td>C</td><td>B</td><td>C</td><td>B</td><td>C</td><td>B</td><td>C</td><td>B</td></tr>
<tr><td rowspan="2">[</td><td colspan="2" rowspan="2">ə</td><td>aɛ</td><td>aə</td><td>aɛ/æ</td><td>aə</td><td colspan="2" rowspan="2">ɛ/e</td><td>aɛ</td><td>aə</td><td>au</td><td>ɔ</td><td colspan="2" rowspan="2">ə^{e}</td></tr>
<tr><td>ɛ</td><td>a</td><td>ɛ/æ</td><td>a</td><td>ɛ</td><td>a</td><td colspan="2">a</td></tr>
<tr><td rowspan="2">]</td><td colspan="2" rowspan="2">u</td><td colspan="2">a</td><td colspan="2">ɛ</td><td colspan="2" rowspan="2">ɑ</td><td colspan="2">ɛ</td><td>a</td><td>ɔ</td><td colspan="2" rowspan="2">i</td></tr>
<tr><td>a/ɛ</td><td>ɛ</td><td colspan="2">ɛ</td><td colspan="2">ɛ</td><td colspan="2">a/ɔ</td></tr>
<tr><td colspan="16">+ METAFONIA</td></tr>
<tr><td>[</td><td colspan="2" rowspan="2"></td><td colspan="2">ə</td><td colspan="2">ə^{e}</td><td colspan="2" rowspan="2"></td><td colspan="2">ʊ</td><td colspan="2">ə^{e}/i</td><td colspan="2" rowspan="2"></td></tr>
<tr><td>]</td><td colspan="2">u</td><td colspan="2">ə^{e}</td><td colspan="2">ʊ</td><td colspan="2">i</td></tr>
</table>

Per il vocalismo atono si è registrato l'indebolimento delle vocali pretoniche e postoniche e naturalmente di quelle finali.

4.2. Consonantismo

L'analisi del consonantismo ha evidenziato che nel materano sono presenti fenomeni tipici dei dialetti meridionali, ma anche tratti particolari di questo dialetto di confine tra area lucana e area pugliese. Si riportano di seguito alcuni fenomeni consonantici rilevanti:

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

4.2.1. Fricativizzazione

In posizione iniziale o intervocalica o quando preceduta da *r* in luogo dell'etimologica occlusiva bilabiale sonora si registra la fricativa labiodentale sonora come nei casi di ['vrɑtːsə] 'braccio' oppure ['vɑrvə] 'barba'.

4.2.2. LL > dː

Si registra il passaggio della laterale alveolare sonora geminata interna in occlusiva alveolare sonora rafforzata. [kaˈvɑdːə] 'cavallo'

4.2.3. Sonorizzazione postnasale

Il nesso composto da nasale e occlusiva bilabiale sorda subisce la sonorizzazione del secondo elemento -MP- > *-mb-*, lo stesso accade per gli altri nessi in cui il primo elemento è una nasale -NT- > *-nd-*, -NC- > *-ng-* come si può notare dai seguenti esempi: SEMPER > ['sɛmbə] 'sempre', SENTIRE > ['sɛndə] 'sentire'.

4.2.4. Assimilazione progressiva

L'assimilazione progressiva dei nessi consonantici -ND- > *-nn-* e -MB- > *-mm-* oppure di -LD- > *-ll-* come si può notare dai seguenti esempi CANDELA > [kaˈnːaələ] 'candela', GAMBA > ['jɑmːə] 'gamba', CALDARIA > [kaˈlːɛrə] 'caldaia'

4.2.5. (-)PL-/(-)PJ- > (-)c-

I nessi consonantici (-)PL-/(-)PJ- hanno come esito un' occlusiva palatale sorda, rafforzata in posizione intervocalica come si può notare dagli esempi: PLENO > ['cəinə] 'pieno', COPULA > ['caəcːə] 'coppia'.

4.2.6. (-)BL-/(-)BJ- > (-)ɟ-

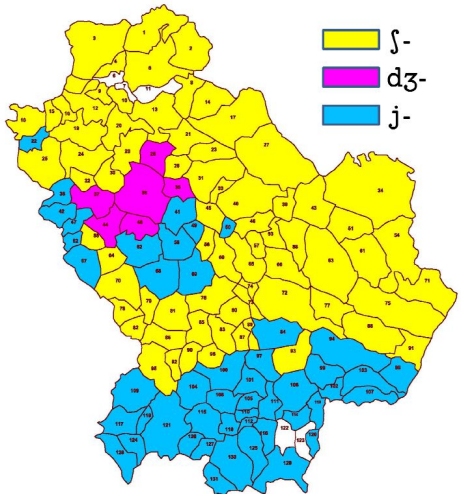
I nessi consonantici (-)BL-/(-)BJ- hanno come esito un' esito di occlusiva palatale sonora (-)ɟ-, rafforzata in posizione intervocalica. Per esempio ['nuɟːə] 'nebbia'

4.2.7. (-)G + E-/I- / (-)DJ- > (-)ʃ-

L'esito dei nessi (-)G + E-/I- e (-)DJ- è una sibilante palatoalveolare sorda (-)ʃ- sia in posizione iniziale che intervocalica, come si può notare dagli esempi riportati di seguito: ['ʃəᵉnərə] 'genero' ['prəiʃə] 'gioia'. Questo esito è molto diffuso nella regione, come si può notare nella cartina riportata di seguito per quanto riguarda i comuni colorati in giallo.

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)



4.2.8. (-)G + A-/O-/U- > (-)j-

L'occlusiva velare sonora seguita da vocale velare, sia in posizione iniziale che intervocalica, produce un esito in semiconsonante j. Per esempio ['jɑdːə] 'gallo' [a'jistə] 'agosto'.

4.2.9. Epentesi di j

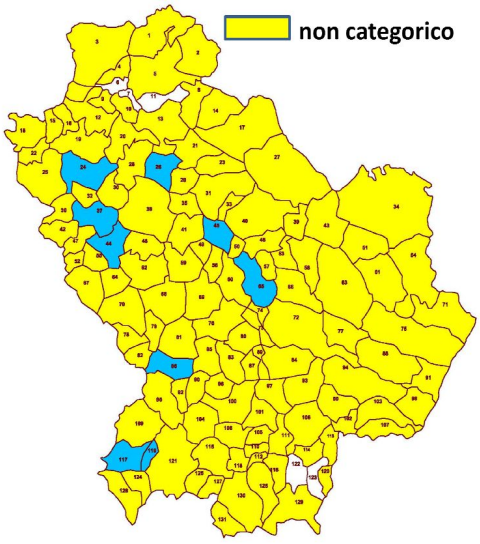
Il materano mal tollera le vocali in inizio di parola per cui si registra un'epentesi della semiconsonante j. ['jɛkə] 'ago' ['jɑrbə] 'albero'

4.2.10. (-)SK- > (-)ʃk-/(-)sk-

È stata registrata la palatalizzazione della fricativa alveolare sonora seguita da occlusiva velare sorda anche se non si realizza in modo costante. Per esempio si registra l'alternanza di forme con palatalizzazione della fricativa [ʃkan'dʒɛ] 'scambiare' ed altre con assenza di palatalizzazione [skan'dʒɛ] 'scambiare'.

Come si può notare dalla cartina riportata di seguito Matera rientra in un'area compatta (di colore giallo) che presenta un'alternanza tra presenza/assenza di palatalizzazione della fricativa alveolare sonora, in contrapposizione ad aree (di colore celeste) che presentano assenza di palatalizzazione.

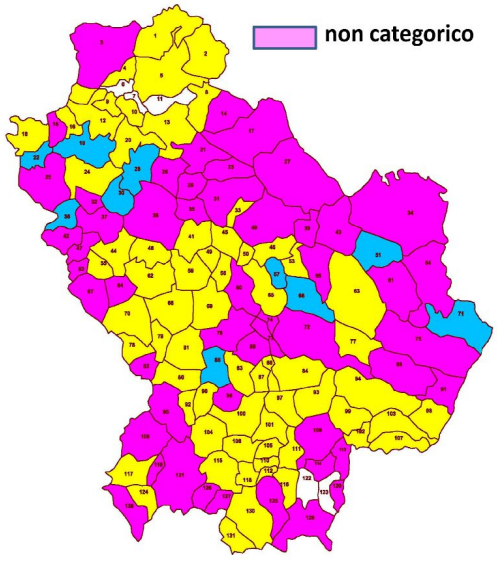
BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)



4.2.11. Propagginazione

Per l'occlusiva velare sorda seguita da vocale centrale si registra la propaggina-zione, sia in posizione iniziale che interna. Per esempio [u 'kwɛnə] 'il cane' [asːə 'kwɛ].

Come si può notare dalla cartina riportata di seguito Matera presenza una propagginazione non categorica (di colore viola), mentre vi sono aree in cui il fenomeno è categorico (di colore celeste) ed aree in cui è assente (di colore gial-lo).



© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

5. Il Vorposten in Basilicata

Anna Maria Tesoro (DiSU – UniBas)

Il termine *Vorposten*, o *Avamposto*, fu utilizzato per primo da Lausberg (1939) in riferimento all'area della Basilicata che segue immediatamente a nord la zona definita dallo stesso studioso *Mittelzone*. Si tratta del territorio in cui, da un lato, la vocale tonica latina ĭ collassa nello stesso esito con Ē ed Ĕ, mentre dall'altro, per le toniche velari, si registra il conguaglio di Ŭ con Ū e di Ŏ con Ō. Si delinea così un sistema vocalico tonico asimmetrico, di compromesso tra il sistema vocalico evoluto del romanzo-occidentale ed il sistema arcaico del sardo, che nell'ambito delle lingue romanze trova il suo unico corrispettivo nel sistema vocalico rumeno.

Per Lüdtke (1979) l'origine delle diverse aree vocaliche in Basilicata fu dovuto all'azione di due fattori: l'apertura delle vocali brevi e il conguaglio quantitativo. In questo processo di apertura le vocali latine con quantità breve furono maggiormente disposte al cambiamento, perché già in latino erano soggette ad apofonia. La prima vocale tonica ad aprirsi fu la ĭ e poi la Ŭ, infatti i sistemi vocalici tonici possono presentare l'apertura della sola vocale palatale (*Vorposten*), ma mai quella della sola vocale velare; entrambe già in latino dovevano suonare molto vicine ad /e/ ed /o/. L'apertura delle vocali brevi causò il conguaglio di vocali qualitativamente differenti. Per Lüdtke questo processo fu favorito dalla precedente monottongazione dei dittonghi metafonetici /uə/ ed /iə/ che divennero /u_2/ ed /i_2/. Queste ultime non si unirono alle originarie /u_1/ ed /i_1/ ma anzi, occupandone la casella vocalica innescarono un mutamento linguistico a catena di spinta, e ne implicarono l'apertura verso /o_2/ ed /e_2/, questo causò a sua volta l'apertura di /o_1/ ed /e_1/ verso /ɔ/ ed /ɛ/. Il mutamento dei sistemi vocalici, per Lüdtke, fu quindi innescato dalla monottongazione dei dittonghi metafonetici romanzi /uə > u, iə > i/, e questo fenomeno seriore provocò l'apertura del sistema vocalico secondo una catena di spinta innovante.

Alle considerazioni espresse da Lüdtke, Martino (1991) aggiunse che la metafonia agì in un sistema vocalico che manteneva ancora funzionale la quantità, ma operò essenzialmente a carico del tratto qualità, quindi gli esiti metafonetici furono precoci ma la loro rilevanza morfofonemica emerse con l'affievolimento delle vocali finali. La metafonia, che in origine era basata su regole fonetiche, successivamente si affermò come criterio morfologico e si concretizzò nella creazione di alternanze morfologiche utili a distinguere il genere maschile dal femminile, il numero plurale dal singolare, nell'ambito della categoria nominale, e la seconda persona singolare rispetto alla terza del presente indicativo, nella categoria verbale. La riduzione delle vocali atone finali favorì l'uso di queste alternanze morfologiche, che furono applicate in maniera analogica anche in situazioni foneticamente aberranti.

I dati dell'*A.L.Ba.* (acronimo di *Atlante Linguistico della Basilicata*) hanno dimostrato che il mutamento dei sistemi vocalici lucani parte dal sistema vocali-

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

co arcaico, quello sardo, e si apre verso i sistemi vocalici progressivamente più evoluti, in sequenza balcano-romanzo, di transizione e romanzo-occidentale (Del Puente 2011, 379–383). La questione metafonetica, ed in particolare il ruolo che essa avrebbe assunto nella strutturazione dei sistemi vocalici romanzi, assume nuovo valore alla luce dei dati dialettologici lucani e consente di prospettare nuove interpretazioni, soprattutto se viene considerato in una prospettiva morfologica. Particolare attenzione è stata rivolta ai numerosi casi metafonetici che trascendono la regola fonetica, e che si registrano nelle parlate lucane sia nella categoria nominale che in quella verbale. Tali situazioni consentono di avanzare l'ipotesi che la metafonia in Basilicata non fu autoctona ma d'importazione e che fu accolta dai dialetti lucani quando aveva assunto il valore di marca morfologica e non più di fenomeno fonetico (Del Puente 2014, 357–364).

Il *Vorposten* non si sottrae alle riflessioni circa la conformazione linguistica lucana. Il primo argomento affrontato nel percorso di ricerca è stato la delimitazione dell'estensione geografia dell'area vocalica. Si è dimostrato che, rispetto alle informazioni fornite prima da Lausberg e poi da Lüdtke, il *Vorposten* oggi risulta molto ridimensionato. L'area comprende i seguenti paesi, accompagnati dall'indicazione numerica mutuata dall'*A.L.Ba.*: 41 Brindisi di Montagna, 45 Albano di Lucania, 49 Trivigno, 50 Campomaggiore, 56 Castelmezzano, 59 Anzi, 60 Pietrapertosa, 69 Laurenzana. A questi che formano ciò che resta del *Vorposten* e costituiscono quindi l'avamposto di più antica tradizione, si aggiungono paesi che per Lausberg (*ibid.*) erano a vocalismo sardo: 97 Roccanova (Del Puente 2014a) e 84 Alianello —frazione del comune di Aliano— (Avolio 2008) oggi presentano un sistema vocalico romanzo-balcanico; 116 Francavilla in Sinni e 101 Castronuovo di Sant'Andrea sembrerebbero convergere, nel vocalismo, verso il sistema di compromesso ma non in maniera del tutto stabile (Tesoro 2016). Questi ultimi dati sul percorso del mutamento dei vocalismi tonici si pongono in conformità alla filiera diacronica rivelata da Del Puente (2014).

I dati linguistici offerti dall'*A.L.Ba.* e quelli raccolti durante indagini mirate offrono materiale sufficiente a delineare alcune isoglosse fonetiche e morfologiche sia interne all'avamposto che esterne, cioè in relazione alle aree linguistiche adiacenti. Nel prosieguo del lavoro di ricerca si studieranno le micro-aree che queste isoglosse delineano, in modo da evincere il livello di coesione fonetica e morfologica tra i dialetti dei comuni che rientrano nel *Vorposten*. A tal proposito si porrà particolare attenzione alla realizzazione di alcuni esiti fonetici latini ed alla diatopia dei parametri morfologici quali la sensibilità alla struttura sillabica delle vocali toniche, la presenza della genere neutro nella morfologia nominale (Del Puente 2015 e 2016), il rafforzamento fonosintattico causato dagli articoli neutro e femminile plurale, la metafonia dittongante ed innalzante (Del Puente & Fanciullo 2004, 149–175).

Quest'ultimo parametro offre un quadro composito del *Vorposten*, dove si delineano due micro-aree contraddistinte dalla presenza nell'una della metafonia monottongante e nell'altra della metafonia dittongante. La situazione acquista ancor più ricchezza di dettagli qualora si guardi alle differenze categoriali, ossia agli esiti nominali e a quelli verbali. La micro-area a metafonia dittongante conosce una differenziazione intracategoriale, tra quella morfologica

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

nominale che è regolarmente dittongante e quella verbale che sfugge la sistematicità registrata da nomi ed aggettivi. Le alternanze morfologiche espresse da quest'ultima non si spiegano in riferimento alla quantità vocalica latina e non di rado, al suo interno, si registrano esiti diversi per un medesimo fonema colpito da metafonia nella stessa parola. L'obiettivo ultimo del lavoro di ricerca sarebbe quello di individuare il punto d'irradiazione della metafonia, dal quale i dialetti del *Vorposten* appresero le alternanze morfologiche tutt'oggi produttive.

La ricerca si sviluppa in senso diacronico. La necessità di contestualizzare in chiave storica la formazione dell'avamposto porterà allo studio dell'antica carta d'età romana conosciuta attraverso la copia vindobonense nota come *Tabula Peutingeriana*. Si cercherà di mettere in luce le vie di comunicazione che interessarono la Lucania, ed in particolare il *Vorposten*, e attraverso le quali viaggiarono prodotti materiali, ma soprattutto culturali e linguistici. Nella medesima prospettiva si pone anche la consultazione di stradari d'età medievale e moderna.

L'analisi diacronica comprenderà anche lo spoglio di documenti custoditi presso l'Archivio di Stato. I documenti presentano peculiarità linguistiche datate che consentono di proporre una cronologia, se non assoluta, almeno relativa dei mutamenti fonetici spontanei e metafonetici, nonché morfologici più in generale. Di particolare interesse risultano i *Capitula Matrimonialia*, dai quali si evincono elementi linguistici propri del parlato ed in parte quindi scevri dalla raffinatezza della lingua scritta. La scelta dei documenti da analizzare risponde a criteri diatopici e diacronici, infatti si sono scelti gli atti prodotti nei comuni appartenenti all'avamposto e nell'arco di più secoli, in modo da mettere in luce probabili testimonianze dell' evoluzione linguistica del *Vorposten*.

Riferimenti bibliografici

AVOLIO, Francesco (2008): «L'area Lausberg e il resto del Mezzogiorno: osservazioni fonomorfologiche tra sincronia e diacronia.» In: Alessandro DE ANGELIS [ed.], *I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza, Atti del Convegno Internazionale di Dialettologia (Messina, 4–6 giugno 2008)*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 265–273

DEL PUENTE, Patrizia (2011): «I sistemi vocalici tonici dei dialetti lucani: prime (ri)considerazioni.» In: Patrizia DEL PUENTE [ed.], *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del II Convegno Internazionale di Dialettologia – Progetto A.L.Ba. (Potenza-Venosa-Matera, 2010)*. Rionero in Vulture: CalicEditore.

DEL PUENTE, Patrizia (2014): «Napoletanità, sicilianità… il caso irrisolto della Basilicata». In: Patrizia DEL PUENTE (ed.), *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del III Convegno Internazionale di Dialettologia – Progetto A.L.Ba. (Potenza-Grumento-Tito, 8–10 novembre 2012)*. Potenza: Il Segno, 357–364.

DEL PUENTE, Patrizia (2015): «Riflessioni su fenomeni fonetici e morfologici in area campano-lucana.» In: Gianna MARCATO [ed.], *Dialetto parlato scritto trasmesso. Atti del convegno internazionale di studio (Sappada, 2–5 luglio 2014)*. Padova: CLEUP.

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

DEL PUENTE, Patrizia (2016): «Il neutro latino in Basilicata tra conservazione ed innovazione.» In: Patrizia DEL PUENTE [ed.], *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del IV Convegno Internazionale di Dialettologia – Progetto A.L.Ba.* (Potenza-Castelmezzano-Castel Lagopesole, 2014). In stampa.

DEL PUENTE, Patrizia; FANCIULLO, Franco (2004): «Per una Campania dialettale.» In: Franco FANCIULLO [ed.], *Dialetti e non solo*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 149–175.

LAUSBERG, Heinrich (1939): *Die Mundarten Südlukaniens*. Halle: Niemeyer.

LÜDTKE, Helmut (1979): *Lucania.* Pisa: Pacini Editore.

MARTINO, Paolo (1991): *L'Area Lausberg, isolamento e arcaicità*. Roma: Il Calamo (Biblioteca della Società Italiana di Glottologia 31)

TESORO, Anna Maria (2016): «Il Vorposten, delimitazione geografica ieri ed oggi.» In: Patrizia DEL PUENTE [ed.], *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del IV Convegno Internazionale di Dialettologia – Progetto A.L.Ba.* (Potenza-Castelmezzano-Castel Lagopesole, 2014). In stampa.

6. Evoluzione delle parlate lucane in prospettiva diacronica: i condizionamenti da /u/ pretonica

Francesco Villone (DiSU – UniBas)

Il progetto di ricerca presentato ha per oggetto lo studio dei dialetti della Basilicata, un territorio che dal punto di vista linguistico occupa sicuramente una posizione rilevante all'interno della Romania, e che sembra essere, negli ultimi anni, un laboratorio privilegiato per studi in chiave diacronica (cf. Del Puente 2011; 2014). La ricerca focalizza l'attenzione su un gruppo di fenomeni finora poco indagati: i condizionamenti da /u/ pretonica. A tal proposito si riporta di seguito un quadro sinottico:

<table>
<tr><td colspan="2">Condizionamenti da /u/ pretonica:
continuazione in una sillaba successiva dei tratti distintivi propri della vocale posteriore alta labializzata.</td></tr>
<tr><td>Propagginazione:
può manifestarsi come sviluppo di un'ap-prossimante labiovelare /w/ che si inserisce tra la consonante e la vocale della sillaba colpita,[6] oppure come alterazione del timbro di /v/ < B, V[7] e /ɣ/ < g^a.[8]</td><td>Velarizzazione di /a/:
mutamento condizionato della vocale centrale bassa non labializzata che assume un'ar-ticolazione di tipo velare.[9]</td></tr>
</table>

[6] Esempi dal dialetto di Cirigliano: [u 'k<u>w</u>ɜnə] "il cane" *vs.* [lə 'kɜnə] "i cani".

[7] Esempi dal dialetto di Cirigliano: [u '<u>w</u>ɜsə] "il bacio" *vs.* [lə 'vɜsə] "i baci"; [u '<u>w</u>ɛ(i)nə] "il vino" *vs.* [rə 'vɛ(i)nə] "di vino".

[8] Esempi dal dialetto di Cirigliano: [u '<u>w</u>alːə] "il gallo" *vs.* [lə 'ɣalːə] "i galli".

[9] Esempi dal dialetto di Stigliano: [lə 'p<u>ɑ</u>nə] "il pane" *vs.* [də 'panə] "di pane".

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

La bibliografia disponibile non è molto ampia e pochi sono i contributi che riguardano la Basilicata.[10] Manca, ad esempio, un'indagine esaustiva svolta in una porzione omogenea di continuum linguistico, che permetta di vedere come si distribuisce il fenomeno in un certo numero di punti di rilievo posti in continuità tra loro. Questo nuovo approccio, cercherà, inoltre, di tenere insieme vari punti di vista:

- cronologico (linee evolutive conservazione-innovazione);
- diffusivo (eventuale presenza di uno o più centri irradianti);
- socio-storico (rapporti antichi e recenti di dipendenza o di scambio tra le varie aree);

I dati raccolti[11] saranno contestualizzati tenendo presente le tre direttrici fondamentali individuabili per l'area linguistica considerata:

- direttrice sud – nord (area arcaica – resto della regione);
- direttrice est – centro della regione (pressione linguistica esercitata dall'area linguistica pugliese);
- direttrice ovest – centro della regione (pressione linguistica esercitata dall'area linguistica campana).

Un primo importante inquadramento della situazione lucana è offerto dalla carta tematica 1*bis* "Propagginazione iniziale" inserita nel III volume dell'A.L.-Ba. (Del Puente 2015), in cui si mettono in rilievo i comuni in cui la propagginazione si registra ed è categorica, quelli in cui si registra ma non è categorica e quelli in cui è totalmente assente. La prospettiva si arricchisce ulteriormente quando andiamo ad analizzare quali dinamiche coinvolgono questi mutamenti all'interno di ciascun punto di rilievo. Prendiamo l'esempio di due punti piuttosto distanti tra loro, Muro Lucano (PZ) e Bernalda (MT), che mostrano due caratteristici modelli distributivi. Nel caso di Muro Lucano si tratterebbe di una distribuzione diatopica, con le forme propagginate che si registrano solo in alcuni quartieri —sebbene con frequenza diversa—, mentre in altri non si registrano affatto. Leggiamo, infatti, nel Bollettino A.L.Ba. II che «Gli abitanti del centro la presentano sporadicamente (si rimanga al Bollettino dell'A.L.Ba. I, p. 90), quelli della Maddalena più frequentemente; sostanzialmente fissa nella parlata dell'unica informatrice che si è riusciti a intervistare al Pianello, indicato come rione più antico» (Del Puente 2011). A Bernalda, invece, come emerge dalle inchieste svolte per A.L.Ba. III, si tratterebbe di una distribuzione dipendente dal genere: solo le donne riferiscono forme propagginate.

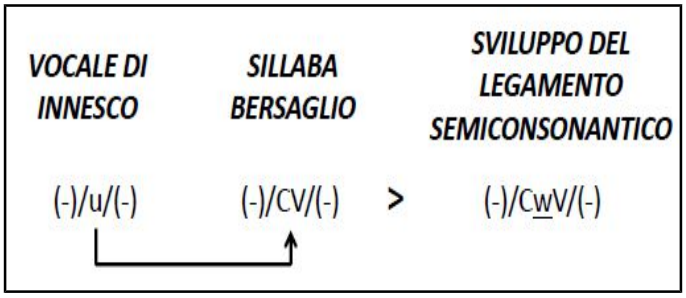
In generale, però, gli elementi che sono pertinenti nella selezione o meno dei mutamenti appartengono al livello fonologico, essendoci, alla base dei meccanismi che li governano, alcune caratteristiche acustiche dei costituenti della

[10] Si veda la bibliografia contenuta in Villone (2016), di cui una parte è qui riproposta.

[11] Per i dati si farà riferimento agli atlanti linguistici disponibili (Atlante Linguistico della Basilicata, Atlante Italo-Svizzero, Atlante Linguistico Italiano, Atlante Fonetico Lucano), alle varie pubblicazioni specialistiche e non riguardanti singoli dialetti della regione (dizionari dialettali, studi sulla toponomastica, scritti dialettali di vario genere), agli archivi sonori che contengono registrazioni di dialetti lucani (Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi, Istituto centrale per la demoetnoantropologia e altri archivi sonori pubblici e privati), integrati, naturalmente, da inchieste sul campo, in parte già iniziate.

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

sillaba bersaglio. Si propone di seguito una rappresentazione schematica del funzionamento della propagginazione:



Aggiungo la classificazione dell'inventario fonematico, tratta da Schirru (2013):

a. Classificazione dell'inventario consonantico

[+grave]	[-grave]
/p b f v m k g w/	/t d ts tz s z n l tʃ dʒ ʃ ʎ ɲ j/

b. Classificazione dell'inventario vocalico

[+grave]	[-grave]
/u o ɔ/	/i e ɛ a/

Dagli studi emerge come, nella maggior parte dei casi, il condizionamento si registri se la sillaba bersaglio presenta la combinazione di consonante [+grave] seguita da vocale /a/. La casistica nota, tuttavia, è varia: non mancano casi in cui il condizionamento si registra anche se la consonante è [–grave] e se la vocale seguente è una palatale.

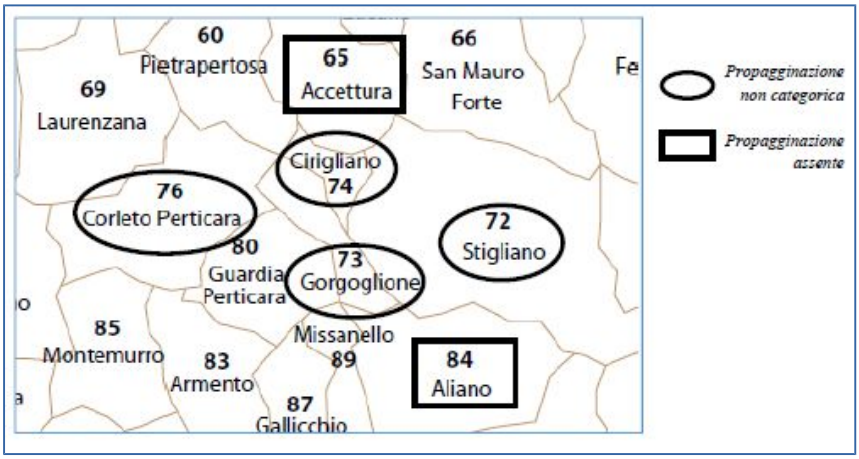
La fase operativa della ricerca è partita dall'area centrale della Basilicata, prendendo in esame sei punti di rilievo contigui dal punto di vista territoriale: Accettura (MT), Aliano (MT), Cirigliano (MT), Corleto (PZ), Gorgoglione (MT) e Stigliano (MT). Le due mappe seguenti presentano la geo-diffusione di propagginazione e velarizzazione in queste sei varietà.[12]

Per la propagginazione:

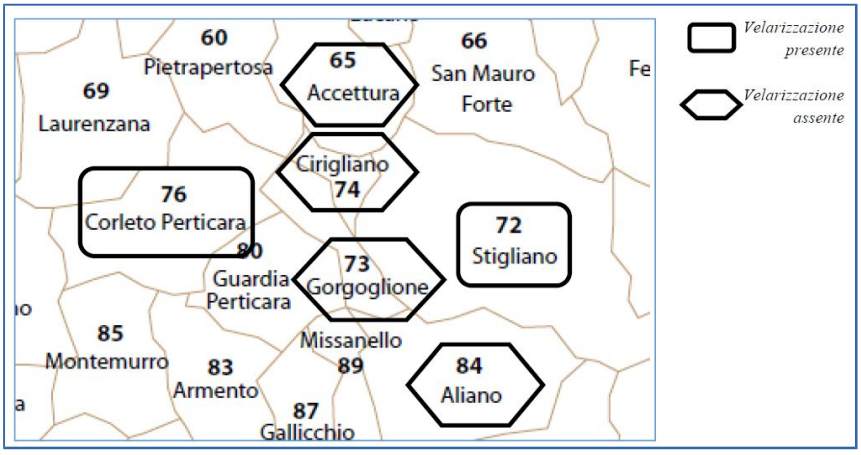
[12] Gli informatori, almeno sei per ciascun paese, sono stati scelti tra i parlanti dialettofoni ultrasettantenni, di entrambi i sessi, nati e vissuti sul posto e di genitori anch'essi del posto. La scelta è ricaduta su questa fascia d'età perché presenta una parlata più conservativa, e la propagginazione, soprattutto quella in sillaba iniziale, è un fenomeno in arretramento.

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)



Per la velarizzazione:



Riguardo alla non categoricità della propagginazione all'interno dei quattro punti di rilievo —Corleto, Gorgoglione, Cirigliano e Stigliano—, possiamo dire che essa si declini in maniera diversa per ciascun punto. A Cirigliano e Gorgoglione registriamo il fenomeno solo se la consonante della sillaba bersaglio presenta il tratto [+grave],[13] mentre a Stigliano e Corleto si registra anche con quelle consonanti che presentano il tratto [–grave];[14] tuttavia il fenomeno è classificato anche qui come non categorico perché in questi due ultimi punti di rilievo, l'esito della propagginazione /w/ entra in co-occorrenza con l'esito della velarizzazione /ɑ/ e addirittura in alcuni casi si registrano entrambi /wɑ/.[15]

Anche tra la parlata corletana e quella stiglianese, però, emergono delle differenze; ne segnaliamo due: la prima riguarda la diversa posizione che ricopro-

[13] Cirigliano: [u 'kwaːrə] "il carro" *vs.* [u 'sandə] "il santo". Gorgoglione: [u 'kwaːrə] "il carro" *vs.* [u 'sandə] "il santo".

[14] Stigliano: [lə 'kwaːrə] "il carro", [lə 'swandə] "il santo". Corleto: [u 'kwaːrə] "il carro", [u 'swandə] "il santo".

[15] Stigliano: [lə 'kwɑnə] "il cane", ma [lə 'kwaudə] "il caldo". Corleto: [u 'kwanə] "il cane", ma [u 'kwɑudə] "il caldo".

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

no —all'interno del sistema— le consonanti affricate sorda e sonora, che a Corleto impediscono il condizionamento della /u/,[16] mentre a Stigliano non si registra tale restrizione.[17] La seconda differenza, invece, chiama in causa proprio la co-occorrenza tra propagginazione e velarizzazione, che sebbene registrate in entrambi i punti di rilievo, risultano inserite nel singolo sistema secondo gradazioni più o meno profonde: a Corleto si registrano infatti, anche per uno stesso lessema forme propagginate o velarizzate, indifferentemente; a Stigliano, invece, un complesso meccanismo, che coinvolge anche la sensibilità alla struttura sillabica, regola la distribuzione degli esiti propagginati o velarizzati all'interno del sistema linguistico.[18]

Risulta interessante a questo punto, per completare il quadro, presentare la situazione dei condizionamenti da /u/ pretonica in sillaba iniziale[19] nei dialetti di Cirigliano e Gorgolione, che, come vedremo, non mancherà di sorprendere. In queste due varietà, come anticipato, la propagginazione si registra solo se la consonante della sillaba bersaglio presenta il tratto [+grave], e solo se la vocale seguente è una /a/ tonica o atona, oppure una vocale anteriore tonica:

	Cirigliano	Gorgoglione	
/p/-	[u 'pwɜnə]	[u 'pwænə]	*il pane*
	[u 'pwasːə]	[u 'pwasːə]	*il passo*
	[u pwapa'rɔ(u)lə]	[u pwapa'rulə]	*il peperone*
	[u 'pwerə]	[u 'pweðə]	*il piede*
	[u 'pwɛʃə]	[u 'pwɛʃə]	*il pesce*
	[u 'pwɛ(i)rə]	[u 'pwirə]	*il pero*
/k/-	[u 'kwɜnə]	[u 'kwænə]	*il cane*
	[u 'kwaurə]	[u 'kwauðə]	*il caldo*
	[u kwa'valːə]	[u kwa'valːə]	*il cavallo*
	[u kwar'vonə]	[u kwar'vonə]	*il carbone*
	[nu 'kwɛ(i)lə]	[nu 'kwilə]	*un chilo*
/m/-	[u 'mwɜrə]	[u 'mwærə]	*il mare*
	[u 'mwatːsə]	[u 'mwatːsə]	*il mazzo*
	[u mwa'rɛ(i)tə]	[u mwa'ritə]	*il marito*
	[u 'mwesə]	[u 'mwesə]	*il mese*
	[u 'mwetːʃə]	[u 'mwetːʃə]	*lo stoppino*
	[u 'mwirəkə]	[u 'mjeðəkə]	*il medico*
/f/-	[u 'fwatːə]	[u 'fwatːə]	*il fatto*
	[u fwa'sɔ(u)lə]	[u fwa'sulə]	*il fagiolo*
	[u 'fwelə]	[u 'fwelə]	*il fiele*
	[u 'fweʎːə]	[u 'fweʎːə]	*il figlio*
	[u 'fwɛ(i)lə]	[u 'fwilə]	*il filo*
	[u 'fwirːə]	[u 'fjerːə]	*il ferro*

[16] Corleto: [u 'tʃetʃərə] "il cece", [u 'dːʒirə] "il giro".

[17] Stigliano: [lə 'tʃ̲wetʃərə] "il cece", [lə 'dːʒ̲we(i)rə] "il giro".

[18] Per Corleto si veda Villone (2016); per Stigliano si veda Savoia (1987, 202–203).

[19] Il meccanismo che regola il mutamento agisce analogamente in sillaba iniziale, interna e finale.

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

La differenza più rilevante tra le due varietà consiste nel fatto che il dittongo metafonetico gorgoglionese /je/ sembra impedire il fenomeno, mentre l'esito monovocalico ciriglianese /i/ non fa registrare questa restrizione. In base ai dati, quindi, il dittongamento metafonetico, sarà da considerarsi un fenomeno più antico o al massimo contemporaneo rispetto alla propagginazione, sicuramente non successivo.

Per quanto riguarda le consonanti /v/ < B, V e /ɣ/ < *g*[a], registriamo un'alterazione del loro timbro:

	Cirigliano	Gorgoglione	
/v/- < B-	[u 'wɜsə]	[u 'wæsə]	*il bacio*
	[u 'waɲːə][2]	[u 'waɲːə]	*il bagno*
	[u wasələ'kojə]	[u wasələ'kojə]	*il basilico*
	[u wa'rːekːjə]	[u wa'rːekːjə]	*il barile*
	[u wə'lːɛ(i)kə]	[u wə'lːikə]	*l'ombelico*
	[u wəsːə'kutːə]	[u wəsːə'kwotːə]	*il biscotto*
/v/- < V-	[u 'wɜsə]	[u 'wæsə]	*il vaso*
	[u wa'lːonə]	[u wa'lːonə]	*il vallone*
	[u 'wedːzjə]	[u 'wedːzjə]	*il vizio*
	[u 'wetrə]	[u 'wetrə]	*il vetro*
	[u wə'lenə]	[u wə'lenə]	*il veleno*
	[u wə'tilːə]	[u wə'tjelːə]	*il vitello*
	[u 'wɛ(i)nə]	[u 'winə]	*il vino*
/ɣ/ < *g*[a]	[u 'watːə]	[u 'watːə]	*il gatto*
	[u wa'rɔfələ]	[u wa'rɔfələ]	*il garofano*
	[u 'wamːərə]	[u 'wamːərə]	*il gambero*
	[u wa'randə]	[u wa'randə]	*il garante*

Sicuramente tra le consonanti che presentano il tratto [+grave], la /v/- e /ɣ/- sono quelle più vicine dal punto di vista articolatorio alla /u/, e condividono con quest'ultima, oltre al tratto [+grave], anche il tratto di sonorità. In particolare con /v/- < B-, V-, la propagginazione si registra anche quando la vocale atona della sillaba bersaglio è /ə/.

Le consonanti che presentano il tratto [–grave], invece, impediscono categoricamente il condizionamento. Se ne propongono alcuni esempi in sillaba iniziale tonica:

[20] Si tratta del bagno che si faceva alle pecore prima della tosatura, una pratica oggi del tutto scomparsa.

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

Cirigliano	Gorgoglione	
[u 'takːə]	[u 'takːə]	*il tacco*
[u 'tɛrtsə]	[u 'tɛrtsə]	*il terzo*
[u 'tinə]	[u 'tjenə]	*ce l'hai*
[u 'rɛndə]	[u 'ðɛndə]	*il dente*
[u 'reʃːətə]	[u 'deʃətə]	*il dito*
[u 'nɜsə]	[u 'næsə]	*il naso*
[u 'nɛrvə]	[u 'nɛrvə]	*il nervo*
[u 'nɛ(i)rə]	[u 'niðə]	*il nido*
[u 'rafənə]	[u 'rafənə]	*il rafano*
[u 'retːsə]	[u 'retːsə]	*il riccio*
[u 'rɛ(i)ɣə]	[u 'riɣə]	*il rigo*
[u 'lɜɣə]	[u 'læɣə]	*il lago*
[u 'lebːrə]	[u 'lebːrə]	*il libro*
[u 'litːə]	[u 'ljetːə]	*il letto*
[u 'sɜlə]	[u 'sælə]	*il sale*
[u 'sekːjə]	[u 'sekːjə]	*il secchio*
[u 'sɛ(i)və]	[u 'sivə]	*il sebo*

I dati forniti, rappresentativi della situazione del fenomeno in questi due punti di rilievo, sono sufficienti per notare che il modello di propagginazione registrata nelle varietà di Cirigliano e Gorgoglione non è compreso nelle scale implicazionali finora disponibili (Tuttle 1985, 17; Schirru 2008, 291).

Significativa appare anche la situazione registrata nei nessi consonantici, che ci porta, fin da subito, a fare una precisazione riguardo a quanto riportato in un contributo bibliografico, in cui si legge: «La grammatica di queste varietà [Cirigliano e Gorgoglione ndr] conterrà una regola di armonizzazione, rigorosamente locale in fonotassi, nella quale la proprietà fonologiche della consonante iniziale della sillaba fuoco (cioè la consonante adiacente al determinante [u] della regola) 'chiama' l'assimilazione […]» (Savoia 1987, 253). Questa affermazione, valida nel caso di consonante iniziale semplice, non può esserlo quando prendiamo in considerazione i nessi consonantici, dove emerge chiaramente come, nella sillaba bersaglio, sia la consonante adiacente alla vocale a selezionare la propagginazione, e non la consonante iniziale di sillaba. Vediamo infatti che quando, nella sillaba bersaglio, la consonante adiacente alla vocale presenta il tratto [–grave], la propagginazione non si registra:

Cirigliano	Gorgoglione	
[u kra'pɛtːə]	[u kra'pɛtːə]	*il capretto*
[u 'rjavələ]	[u 'djavələ]	*il diavolo*
[u 'fredːə]	[u 'fredːə]	*il freddo*
[u 'pjatːə]	[u 'pjatːə]	*il piatto*
[u 'prɛ(i)mə]	[u 'primə]	*il primo*
[u 'stɜtə]	[u 'stætə]	*lo stato*

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

Se, invece, la consonante adiacente alla vocale presenta il tratto [+ grave], la propagginazione si registra:

Cirigliano	Gorgoglione	
[nu 'spwakːə]	[nu 'spwakːə]	*uno spacco*
[u 'spwɛkːjə]	[u 'spwɛkːjə]	*lo specchio*
[u 'spwerətə]	[u 'spwerətə]	*l'alcol etilico denaturato*
[u sfwatə'ɣɜtə]	[u sfwatə'ɣætə]	*lo sfaticato*
[u 'skwanːə][21]	[u 'skwanːə]	*lo sgabello*

Ci auguriamo che un approccio di questo tipo, ovvero uno studio contrastivo di dati provenienti da punti di rilievo contigui territorialmente, possa aprire nuove prospettive di studio, sia per quanto riguarda l'evoluzione diacronica delle lingue della Basilicata, sia per quanto riguarda il funzionamento dei mutamenti in questione. Si tratta, come abbiamo visto, di fenomeni coinvolti nella definizione dei repertori fonematici delle parlate, che appaiono governati direttamente dalle "forze onnipresenti del linguaggio", quei tratti distintivi di cui parla Jakobson (1992), che appartengono alla natura universale del linguaggio. Poterli studiare all'interno del mosaico linguistico lucano, rappresenta un'opportunità per approfondirne ulteriormente la conoscenza.

Riferimenti bibliografici

DEL PUENTE, Patrizia (2011): *A.L.Ba. Atlante Linguistico della Basilicata* (vol. II) & *Bolletino A.L.Ba.* (vol. II). Rionero in Vulture: CalicEditore.

DEL PUENTE, Patrizia (2014): «Napoletanità, sicilianità… il caso irrisolto della Basilicata». In: Patrizia DEL PUENTE [ed.], *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del III Convegno Internazionale di Dialettologia – Progetto A.L.Ba. (Potenza-Grumento-Tito, 8–10 novembre 2012).* Potenza: Il Segno, 357–364.

DEL PUENTE, Patrizia (2015): *A.L.Ba. Atlante Linguistico della Basilicata* (vol. III). Lagonegro: Tipografia Zaccara.

JAKOBSON, Roman (1992): *Saggi di linguistica generale*. Milano: Feltrinelli.

LÜDTKE, Helmut (1979): «Lucania.» In: Manlio CORTELAZZO [ed.], *Profilo dei dialetti italiani*. Pisa: Pacini Editore.

SAVOIA, Leonardo M. (1987): «Teoria generativa, modelli fonologici e dialettologia. La propagazione di *u* in una varietà lucana.» *Rivista Italiana di Dialettologia* 11:185–263.

SCHIRRU, Giancarlo (2008): «Propagginazione e categorie nominali in un dialetto del Molise.» In: Alessandro DE ANGELIS [ed.], *I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza, Atti del Convegno Internazionale di Dialettologia (Messina, 4–6 giugno 2008)*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 291–309.

[21] Si tratta di uno sgabello di legno a tre piedi, molto diffuso in passato.

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)

SCHIRRU, Giancarlo (2013): «La propagginazione in un dialetto della Valle del Comino.» In: Francesco AVOLIO [ed.], *Lingua e dialetto tra l'Italia centrale e meridionale*. Urbana: Arte Stampa Editore, 78–91.

TUTTLE, Edward F. (1985): «Assimilazione "permansiva" negli esiti centro meridionali di A tonica.» *L'Italia Dialettale* 48:1–34.

VILLONE, Francesco (2016): «Condizionamenti da /u/ pretonica: il caso di Corleto Perticara (PZ).» In: Patrizia DEL PUENTE [ed.], *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del IV Convegno Internazionale di Dialettologia – Progetto A.L.Ba.* (Potenza-Castelmezzano-Castel Lagopesole, 2014). In stampa.

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28795 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.115 (2026-11-17 07:51:43 UTC)